



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

VIGILIA VENEZIANA

*Battaglia d'arte per l'affermazione
di una cinematografia europea*

Quest'anno la Mostra cinematografica di Venezia s'inaugura sotto auspici particolarmente felici. Ad onta della guerra che infuria, i paesi dell'Asse guardano alle cose dell'arte con occhio e con animo tranquillo: e di questa tranquillità operosa e costruttiva la IX Mostra di Venezia è un segno eloquentissimo. (Non vogliamo inferire sui vinti, ma non possiamo neanche dimenticare il grande rumore, che la Francia fece, due anni fa, d'agosto, allorché era nell'imminenza di inaugurare, a Cannes, il contr'altare di Venezia: inviti a tutti i giornalisti, programmi ricchi e sfacciatati; e poi... E, poi, la manifestazione, al primo odore di guerra, è rientrata precipitosamente nel manico).

Dopo l'«assaggio» dell'anno scorso (che non fu chiamato «Mostra» per un delicato senso di opportunità, ma che riuscì splendidamente e fu proficuo di risultati), quest'anno la manifestazione è tornata alla sua portata internazionale: quanto cammino in dodici mesi! Quanti paesi, ancora schiavi, dodici mesi fa, di prepotenze cieche e assurde, si sono liberati dal giogo e vengono oggi a dire la loro parola d'arte, e a dare la loro collaborazione! In fondo, la Mostra di quest'anno è un po' anche il «punto» della situazione militare e politica (ed è un ottimo auspicio per il prossimo anno...).

Ancora non è possibile allineare il programma completo dei film che saranno proiettati (è un programma elaboratissimo, che riceverà nuovo alimento perfino all'ultima ora); ma si sa abbastanza per poter giudicare che il vasto pubblico di Venezia avrà l'orgoglio di vedere e giudicare opere di primissimo ordine. La formula della Mostra (formula uscita da sola, formula creata spontaneamente, come per germinazione) è questa: «Conquiste e possibilità del cinematografo europeo». E la mèta è questa: affermazione del cinematografo europeo in campo decisamente internazionale. Mèta, possiamo dirlo, che non è lontana, anche se è difficile e impegnativa. E' forse per questo, per sottolineare di più l'importanza della battaglia, che Giuseppe Goebbels, Ministro della Propaganda del Reich, ospite del Ministro Alessandro Pavolini, sarà a Venezia durante i primi giorni della Mostra. Rivolgendo all'illustre camerata il più cordiale saluto, il cinematografo italiano ha l'orgoglio di considerarsi in linea — in primissima linea — per una vittoria da conquistare nello spirito dell'Asse.

D.

RACCONTINO

D'illusione
noi viviam

Assunta Pasquariello nascose in fretta e furtiva la fotografia che stava baciando, e accolse il giovane con uno scialbo sorriso. Occorre aggiungere che trattavasi di Filiberto Pistelli, suo fidanzato?

— Ti voglio bene — egli disse — e così spero sentire anche di te. Sai che domani è il giorno della nostra nozze?

Al tempo stesso, gli eventi precipitavano. Pallidissima, Assunta balzò in piedi e sibilò:

— Sposarci? Questo mai, Filiberto; anzi è tempo che tu sappia! Non ti amo più. Ricordi la sera in cui volasti condurmi a cinema? Fu allora che un altro uomo si sostitui a te nel mio cuore. Appena lo vidi apparire sullo schermo...

— X, Y! — gemette Filiberto. — Anche tu, dunque, come le altre...

Fulmineamente, egli aveva intuito che trattavasi dell'ennesimo episodio di fanatismo femminile per il divo delle bianche braccia; né peraltro il contegno di Assunta lasciava dubbi in proposito.

— Lo amò — essa gridò. — Il suo sorriso è un inno alle rupi, al sole, al cielo, come ho testé letto in un giornale cinematografico. Guarda, ecco il mio biglietto di viaggio per Cineteca. Nulla può più trattenermi... e poi chi sei tu, per contendermi a lui?

Scarpe, pantaloni, zoccoli fiorivano effettivamente dalle mani del giovane nel di ferale; egli non era che un umil ciabattino! Poteva insistere? Poteva lottare? Si ritirò balbettando qualche parola. L'indomani, Assunta Pasquariello non era più che un piccolo punto nero nell'orizzonte, e ben presto essa giungeva a Cineteca. Chi l'avrebbe riconosciuta, un anno dopo, in quel che tutti chiamavano Carasena Dini, e che al tempo stesso languidamente al braccio di X, Y, in un tripudio d'amore? Una bianca villetta li accolse, indi il divo si accollò in uno spogliatoio. Lenti minuti passavano... Infine, sospinta da una morbosa curiosità, Carasena Dini applicò l'occhio al buco della serratura e vide Strati di cerose cadavere con toni neri delle gote di X, scoprendo lentissimi e comodi, foruncoli e voglie di pistilli... poi la sua sedita grazia crollò nell'attimo stesso in cui s'aspettava all'attaccapanni, un busto di cuccid, e infine il suo sorriso si spense come un lampadario mentre qualcosa toccava con un arguto "clac" il fondo di un bicchiere di acqua.

— Scusami, cara — mormorò il divo, raggiungendo alline la fanciulla. — Ma non è igienico tenere la dentiera anche di notte.

Era troppo. Assunta emise un folle grido, cugino del folle grido descritto da Luciana Peverelli nella quarta puntata del suo romanzo "La regina senza corona": indi si precipitò nello spogliatoio, afferrò il bicchiere surriferito e lo infranse contro il muro, gridando:

— Parisci! Parisci il prodigioso sorriso che ha affascinati milioni di romantiche ragazze, cancellando nel loro cuore l'immagine di altrettanti umili (ma completi in ogni loro accessorio) ciabattini! Addio, X, io non ti perdono! Posso perdonarti il cielo. Il seguito si intrinse. Tornata al suo paese, Assunta Pasquariello mandò subito ambasciatori a Filiberto Pistelli e seppe che il giovane non aveva mai cessato di amarla. Una sera nella pace della loro casetta nuziale, egli le disse:

— Tu non sai quale intensa gioia mi hai dato, rivelandomi che tra qualche giorno diventerai mamma. Mi piacerebbe che fosse una bambina, e che somigliasse a Maria Pascoli...

— Per carità — esclamò Assunta, facendo corna. — Chi ci assicura che Maria Pascoli e Umberto Scarpante non siano la stessa persona?

Perché le disgrazie ammaestrano, generano diffidenza, e calza Mille Aghi, paradiso della signora.

Giuseppe Marotta



Ruth Buchardt, interprete di "Tu, solamente tu..." che sarà dato a Venezia. (Tobis - Germania Film)



Amedeo Nazzari e Vera Carmi in "Villa da vendere" (Produs. Sagitt-Titanus-Inac)



Gino Paolo Rosmino, regista de "Le signorine della villa accanto", con un suo collaboratore. (Appia - Eadra; foto. Vaselli)



Carla Candiani, ovvero una bella ragazza in barca... (Scalera)



Saluto al mare di Irene von Meyendorff (Tobis - Germania Film)



Il produttore Villati e il direttore di produzione Gianmazzanti assistono alle riprese del film "Nebbia"



Lucella Beghi, come la vedremo ne "La sonnambula". (Dora Film; fot. Bertazzini)



Maria Denis, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti e Enzo Delbi mentre si gira "I sette peccati" (Sabaudia Film)

LA IX MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA

film che vedremo

Ecco l'elenco dei film che sono stati notificati alla IX Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia e dei quali abbiamo avuto notizia fino al momento di andare in macchina.

Germania

Ohm Krüger (L'eroe dei Boeri); produzione Tobis, regia di Hans Steinhoff; direttore generale e interprete Emil Jannings (il film sarà presentato in versione originale).

Heimkehr (Ritorno alla Patria); produzione Wien Film, regia di Gustaf Ucick; interpreti: Paula Wessely, Peter Petersen, Attila Hörbiger.

Operette (Operette); produzione Wien Film, regia di Willy Forst; interpreti: Willy Forst, Paul Hörbiger, Leo Szek.

Annelie; produzione Ufa, regia di Joseph von Baky; interprete: Luise Ullrich.

Wunschkonzert (Concerto a richiesta); produzione Ufa, regia di Eduard von Borsody; interpreti: Ilse Werner, Carl Raddatz, Joachim Bennecke.

Komödianten (I commedianti); produzione Bavaria Film, regia di G. W. Pabst; interpreti: Käthe Dorsch, Harry Langewisch, Henny Porten.

Immer nur du (Tu, solamente tu); produzione Tobis, regia di Karl Anton; interpreti: Johannes Hexsten, Dora Komar.

Inoltre verranno presentati tre film di attualità e undici cortimetraggi fra i quali i seguenti di produzione Tobis: Euritmia del movimento, Set-

tenzione primordiale, Il Danubio dalla Foresta Nera a Vienna, Il prodigio delle pietre preziose, Uomini contro le leggi di gravità.

Boemia e Moravia

Nocni Motyl (Farfalla notturna); produzione Lucerna Film, regia di Frantisek Cáp; interpreti: Hana Vítová, Svatopluk Benes, Gustav Nezval.

Romans (Romanzo); produzione Europa Film.

Karl for sin hatt (Un uomo in gamba); produzione Sandrew Bauxmanfilm.

Hem från Babylon (Di ritorno da Babilonia); produzione Alf Sjöberg, Siwertzfilm.

Swing it, Magistern (Balliamo maestro); produzione Sandrew Bauxmanfilm.

E i seguenti corti metraggi: Un giorno col Re di Svezia, Imparare per la vita.

Norvegia

Bastard (Il bastardo); produzione Helge Lund, regia di Gosta Stevens; interpreti: Gosta Alw, Hilma Boorstrom, Georg Lohberg. (Il regista Gosta Stevens sarà presente alla rappresentazione).

Belgio

Lettera da Aversa (contorno tragico); produzione Jan Van derheiden Film.

Finlandia

Regina, la bella fiorita; produzione E. W. Maak.

Argentina

Puerta cerrada (Porta chiusa); produzione Argentina Sono Film, regia di Luigi Saslavsky; interprete: Libertad Lamarque.

Embrayo (Fascino); produzione Lumiton.

Madreselva; produzione Argentina Sono Film, regia di Luigi Amadori; interpreti: Libertad Lamarque, Hugo Del Carril.

Svezia

Ett Brot (Un delitto); produzione Terra Film.

Froken kyrkratta (Una signorina in cattive acque); produzione Wivefilm.

Advokat Chudych (L'avvocato dei poveri); produzione Slavia Film, regia di Vladimir Slavinsky; interpreti: Otomar Korbelar, Lenka Podhajska, Marie Brozova.

DINO FALCONI:

ASSALTI DI SCHIERMO

● Proposta.

Perché gli enti per il noleggio, che dimostrano tanta cattiva volontà nell'interpretare e soprattutto nell'esaudire i veri gusti del pubblico, non li chiamiamo «i nolenti»?

● «Alida Valli» si legge in una intervista «è giunta ai fasti della Settima Arte con la sola forza della sua volontà».

Sarebbe come dire: Alida volli.

● Molti si domandano come mai nella Compagnia dei matti non ci entrano Amedeo Nazzari, Enzo Biagiotti, Memo Benassi e — perché no? — Luigi Almirante.

● Assia Noris dice che a lei le critiche fanno tanto dispiacere e prega con tutto il cuore di essere trattata bene dai giornali.

Sarebbe come dire: ora pro Noris.

● Marcello Marchesi si lamenta perché da qualche tempo in qua non fa più sceneggiature e perciò i suoi guadagni sono fortemente diminuiti.

Sarebbe come dire: a Marchesi non tornano i conti.

● Le architetture nei film di Prati; dovrebbero essere sempre fatte da Fiorini.

Come starebbero bene i Prati pieni di Fiorini!

● E' un pezzo che nei titoli di testa dei film si cerca invano il nome di Titina Rota.

Sarebbe come dire: io cerco la Titina.

● Aforisma. I soli applausi che odono certi film sono quelli del ciak.

● Partecipazione di nozze: Treddici donne a Villa Paradiso - Treddici uomini e un cannone - Oggi sposi.

● Controsenso. La parola è d'argento e il silen-

zio è d'oro.

Eppure il cinema parlato dice «son-oro».

● I conoscenti dicono che Piero Ballerini, da quando si è sposato con Milena Penovich, lavora con più lena.



Dora Komar, interprete di "A tempo di valzer" (Wien-Tobis-Germania Film; escl. Mander)

Forse il diminutivo di Milena è Lena?

● Sull'esempio di Onorato, ci permettiamo di offrire a qualche attore ed a qualche regista i titoli di alcune opere teatrali o letterarie molto adatte ad una loro interpretazione sullo schermo.

Tito Schipa: Il padre del amore di Giacinto Gallina.

Isa Miranda: Nuda di Washington Borg.

Giovacchino Forzano: Genio e sregolatezza di Dumas padre.

Rossano Brazzi: Il bello Apollo di Marco Praga.

Alfredo Guarini: Isa, dove vai? di Cesare Lodovici.

Gennaro Righelli, Marcello Albani, Carlo Campogalliani: I malavoglia di Giovanni Verga.

Armando Falconi: Le confessioni d'un ottuagenario di Ippolito Nievo.

Oreste Biancoli: Il conte dei sospiri di Alberto Colantoni.

Piero Ballerini: Povero Piero di Felice Cavallotti.

Iole Voleri: L'amore fa fare questo e altro di Achille Campanile.

Michel Simon: Monzù di D'Ambrà e Donaudy.

Vittorio De Sica: Quell'amore di Giuditta di Angelo Frattini.

Fosco Giachetti: Anima allegria dei fratelli Alvarez Quintero.

Alessandro Blasetti: Fare e disfare è tutto un lavorare di Gherardi del Testa.

Amedeo Nazzari: Ditegli sempre sì di Edoardo De Filippo. (Continuerà).

● E' strano: a Montecatini i divi del cinema non hanno voluto andare...

● La Ici-B.C. annunzia Il figlio del Corsaro Rosso.

Se il figlio del Corsaro Rosso sposasse La figlia del Corsaro Verde, chissà che dopo nove mesi non avremmo un nastro bianco.

Così almeno ci sarebbe il tricolore e buonanotte.

● Sono in lavorazione. Le due tigre.

Il leone di Damasco.

Pantera Nera.

Ma quante bestie stanno lavorando nel nostro cinema!

Dino Falconi

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
IN DODICI O PIU PAGINE
LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Citta Universitaria, Via Salaria 400, 00100
PUBBLICITA': Milano, Via Mantova, 14
TELEFONO 14360 ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestrale L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestrale L. 30
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto c/c. post. - Roma 124910
Copie arretrate L. 1,50

APICE

ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

La Mostra di questo numero si riferisce al film "I sette peccati", diretto da Le Dallas Eklund e interpretato da Maria Denis, Massimo Sirovich, Maurizio D'Amore, Gerardo Chiaromonte, Ori Monteverdi, Anna Maria Dionisi, Vera Ruberti, Miranda Benassy, Enzo Delbi, Anna Capodaglio, ecc. (Produzione Sabaudia Film)

Dissolvenze

Lettera

A Luciana Peverelli, pagina 9 di «Film» (qui). Carissima Luciana, ti ho scritto un paio di settimane fa, ma tu non te ne sei data per vinta. Poi ti ho telefonato, approfittando di una tua corsetta a Roma, e ho avuto la magra soddisfazione (non è un'allusione personale a te) di poter dire soltanto, con il tuo stoico incoraggiamento, delle parole un po' vivaci. Le parole vivaci, però, avevano uno scopo diverso da quello che mi spinge a scriverti oggi (erano per lo stramaledetto ritardo con il quale mi mandj le puntate della «Regina senza corona») e il dirtelo mi ha procurato, ripeto (anche questa volta senza allusioni) una ben magra soddisfazione. Dunque, Luciana cara, ti vuoi decidere, o no?, a fare incontrare Regina e Tom? Ma ti pare possibile che da tredici settimane quei due disgraziati si cerchino, arrivino perfino a passarsi vicini, a sfiorarsi, e sempre senza vedersi? No, non è possibile. Ora, io, a nome dei lettori, ti prego di farli un po' felici, questi due. Insomma, prendilo come vuoi: anche come un ordine del signor Direttore (quello che, poi, ti fa dare i soldi, i bei soldoni), ma obbedisci. Te lo confesso francamente: non credevo che tu fossi così dura. Ti ho sempre conosciuta bionda, dolce e fragile; ti ho sempre pensata gentile e remissiva; anche l'altro giorno quando ti ho telefonato furibondo perché non mi mandavi le cartelle, tu mi hai disarmato dicendomi subito: «Lo so, lo so: sono una sciagurata! Pietà! Pietà!». E allora? Se sei così dolce e docile e amida, com'è che diventi feroce soltanto quando hai per le mani Tom e Regina? Bada, Luciana! Guardati dalla mia collera! La mia collera è anche una collera amministrativa! E, poi, io sono caparissimo di farti quel brutto scherzo: prendo la penna, cancello mezza pagina del tuo manoscritto e faccio unire le labbra di Tom e di Regina per un tempo interminabile; e alla puntata dopo, la faccenda te la devi sbrogliare da te, mia cara dolce e fragile Luciana. Ciao.

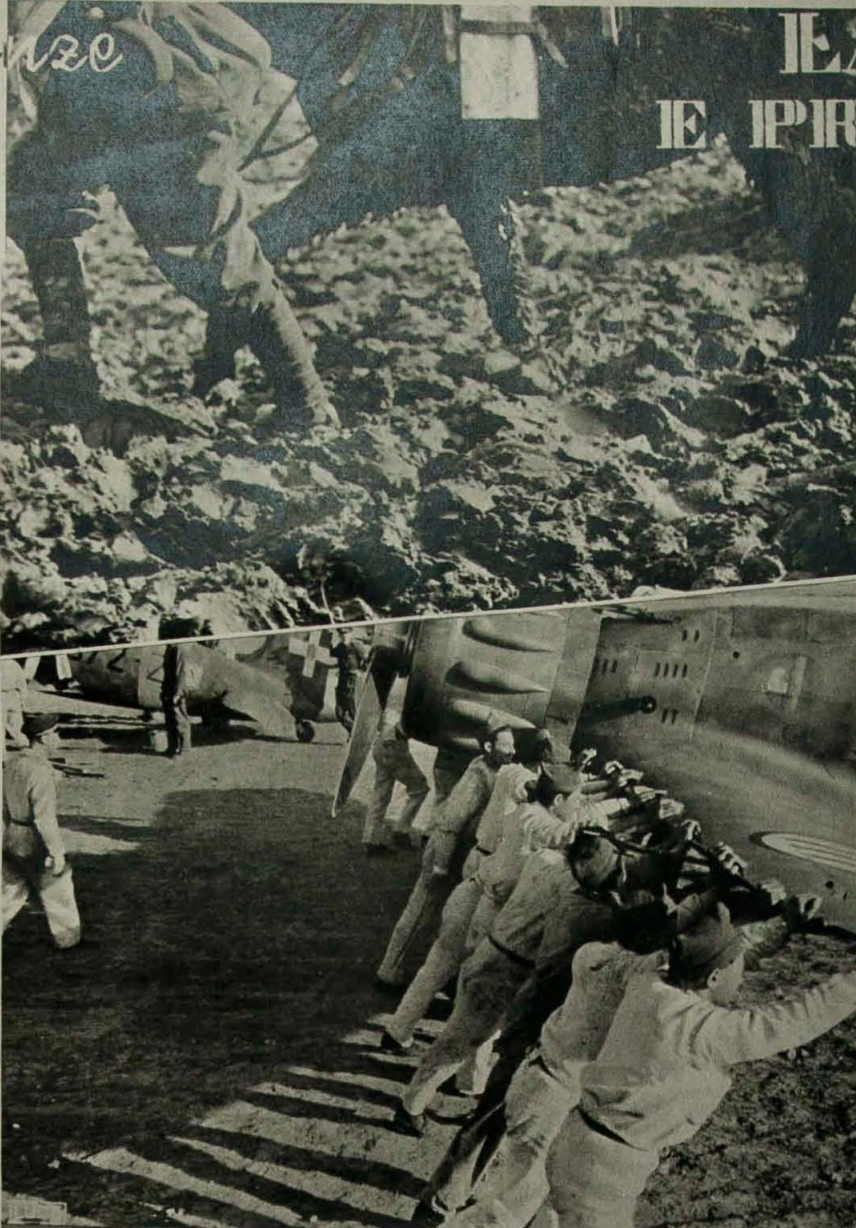
Stile

«Stile», dedica quasi in ogni suo numero un dritto e documentato articolo al cinematografo. E va bene. Va bene, ma, invece, quando, trinciando giudizi abbastanza severi su certe architetture e certi arredamenti di film, l'autore illustra l'articolo con fotografie attribuite al film *7 Cenci* (V. N. 7 del luglio 1941), mentre sono fotografie di... *Lorenzino de' Medici*. Ma possiamo oltre e vediamo che cosa scrive Carlo E. Rava (il quale, se non erriamo, lavora anche lui per il cinematografo e si considera così senza peccato da poter scagliare la prima pietra). Citiamo alla rinfusa: «...cartapestacci orrori di un certo *Marco Visconti* le cui scene (in parte soltanto dipinte, si noti bene, anche costruite come sempre la scenografia cinematografica dovrebbe essere) fanno pensare ai teloni e ai fondali di qualche vecchio melodramma, in un teatro di provincia di quarant'anni fa...». «...un certo *Capitan Tempesta* che presenta, tra l'altro, una tenda di Ali Pascià la quale pretenderebbe, forse, ispirarsi a Bakst, ma realizza invece qualcosa di indefinibile, che sta tra il falso bazar tripolitino e il baraccone della chiromante alla fiera del villaggio...». «...*Piccolo mondo antico*, finissima rievocazione» nella quale tutto va bene «fuorché la cornice scenica la quale sembra aver non solo trascurato, ma ignorato addirittura il delizioso tema di ambientazione che le si offriva, e invece di rendere e suggerirvi visivamente il profumo vecchiotto tra litografia e dagherrotipo, dal clima gazzariano, si è accontentata di parette di damasco, lumiere di cristallo e specchiere dorate, in un'omonima, banale, impersonalissima atmosfera di «casa di vendita»: incomprensibile, imperdonabile errore!...». «...E' caduta una donna, le cui scenografie sono state affidate a un mestierante...». «...la *Corona di ferro* le cui scenografie, man mano che procede la lavorazione, sembrano andar peggiorando a vista d'occhio...». Signor Rava, è possibile che non ve ne vada bene una? E non vi sembra per il meno indebito avanzare giudizi su film che debbono ancora venire presentati al pubblico? Per fortuna, però, «per riposare la vista da tanto costume e folklore», come voi dite, ecco che qualche cosa vi va a fagiolino, finalmente: e che cos'è? La scenografia (si capisce) del film *Il corvo* («l'allucinante clima di Poe», eccetera, eccetera), e quella di *Delitto e castigo*, «superba per semplicità di ritmi strutturali e plastica bellezza della «materia» fotografica...». Si capisce, signor Rava: per «riposare la vista», bisogna uscire dai confini. Si capisce, signor Rava.

D.

LA GUERRA E IL PROTAGONISTA

Quando si tireranno i bilanci si constaterà che il contributo dato dal cinematografo alla propaganda estera e alla resistenza interna è stato enorme



«Tempesta sui Balcani». Due inquadrature di un emozionante documentario di guerra, pagine palpitanti di una epopea. (L.U.C.E.)

STRONCATURE

59 - ENRICO VIARISIO

I nomi citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Quanti anni ha Enrico Viarisio? Non lo so. Ma così, a occhio e croce, l'età sua deve essere la mia: con qualche capello grigio (o finto) in più. Questo, a ogni modo, è certo: il «brillante» Viarisio non appartiene alla vigile memoria della mia adolescenza loggionese. Ritrovo, nella patetica luce della mia lontana meraviglia, il volto ancora giovane di Luigi Almirante, di Antonio Gandusio, di Aristide Baghetti; rivedo Amerigo Guasti, Ernesto Ferrero, Odoardo Bonafini; riascolto, in certi personaggi minori, Sergio Tofano; afferro per una gaia falda il ricordo di Alberto Giovannini dentro le stordite, roventi avventure del «Cappello di paglia di Firenze»; respingo il tentativo di fermi ridere osato da Enzo Billotti; ma di Enrico Viarisio non leggo il nome nei teneri avvisi di quel mio favoloso, allucinante teatro... Viarisio mi appare davanti, la prima volta, al fianco di Maria Melato, in una commedia intitolata «L'adorabile nemica», della quale — o mia vigile memoria — non ho più in mente l'autore; il nome, tuttavia, era Erminio. Ma non si trattava, posso garantirvi, di Erminio Spalla, il quale, a quel tempo, serviva ancora per sé quella virtù letteraria, canora e generosa, che adesso, fulgida e cinerosa, è alla portata dello universale. Invece, si trattava di un «autore ignoto»: ignoto non per modestia ma a scopo di applausi.

Mi spiego. Ven'anni fa, un commediografo bolognese ebbe un'idea: lanciare quegli autori che il nome oscuro e la raffinatezza della fantasia o l'ardito disegno dell'opera escludeva dalla ribalta: perché le avide esigenze delle imprese, le frenetiche smanie dei capocomici per l'usuale ambizioso repertorio, le soverchianti piazze degli affetti, preferivano, ven'anni fa, agli indegnissimi i rinomati senza originalità, senza poesia, senza decoro: con quelle danno per la nostra scena è inutile dire. Vero che, ven'anni fa, gli autori accolti dalle nostre compagnie si chiamavano Pirandello, Moravelli, Rocca, Sen Secondo, Lodovico, Cavicchioli, Marini, Celzini; ma il commediografo bolognese voleva, con nobiltà slancio, rivelare anche gli altri: rivelare, cioè, tutti quei giovani che si maceravano su un prodigioso copione nella solitaria attesa di una «prima» milanese o romana... Sorse così il «Teatro Sperimentale» di Bologna: e i più

eletti e misteriosi campioni della oratoria, i più tenaci dilettanti della scena-madre, le chiome più nere, le barbe più bianche, si precipitarono. I commissari di lettura, in quella tempesta di orribili commedie e di telegrammi sollecitanti, non ebbero più pace. Mandai un copione anch'io. Ma il mio protagonista si chiamava Marco Praga come l'aspermio giudice, scelto per me dal mio bizzarro destino... L'illustre vegliardo, siccome il mio protagonista pareggiava per la sinfasi, prese un famoso cilindro, urlò al fatto personale, e la mia audace fantasia morì lì, schiacciata dall'ira e della vendetta.

Il commediografo bolognese, però, nonostante il nobile slancio, conosceva i suoi polli: sapeva che le opere valde sarebbero state poche... Ma anche il poco non guastò; e la scoperta di un autore, fra mille concorrenti, avrebbe giustificato la prodiga e polemica impresa. Tutto sommato, lo «Sperimentale» non indicò che la facile dissolvenza, la destrezza nel luogo comune e nelle trovate commerciali di un avvocato padovano; ma gli avvilliti risultati non attenuano il soccorrevole fervore delle intenzioni. E conoscevo, il commediografo, il suo pubblico: un pubblico di pronti ironisti, di attenti critici. Inventò, allora, l'autore ignoto: gli ascoltatori, cioè, avrebbero appreso il nome dello scrittore soltanto alla fine della recita: libero lo scrittore, in caso di fischi, di serbare l'incognito. Ma come resistere alla tentazione, come rinunciare alla curiosità, alla sorpresa, alla rivelazione di un segreto? Il pubblico applaudi sempre, volle sempre sapere il nome dell'autore: perseguitato di veder alla ribalta il volto di un amico o di un parente o di un debitore smemorato... Nessuno pensò mai all'apparizione di un creditore o di uno strozzino; nessuno; e lo «Sperimentale» passò di trionfo in trionfo. (Adesso, dopo vent'anni, gli impresari non sono più avidi, i capocomici adorano la poesia, gli attori non sono più ambiziosi; e abbiamo le novità di Cennini, di Viola, di Achille, di Trieri).

Enrico Viarisio appartiene, dunque, non alla mia adolescenza ma alla mia giovinezza, al tempo del mio primo copione e di quell'Erminio precorritore; ma un conto è la data di nascita e un conto è la nascita di uno stile; si può essere giovani, e scrivere — e recitare — all'antica; si può essere vecchi, e scrivere — e recitare — alla moderna. Ora, l'uomo Viarisio ha la mia età, ma il «brillante» Viarisio ha molti anni di più.

Nacque il «brillante» Viarisio al tempo degli attori affaccendati. Drammi e commedie, scene fragiche e scene amene, proponevano agli interpreti un solo compito: sbarrarsi, adoperarsi in tutti i modi, con ogni forza: pugni sulla tavola, tortura del solino, sbattere delle palpebre, impetuosi fragori, salti, ticchi; far piangere o far ridere, insomma, con una tecnica volteggiante, sonora, amplificatrice, più convincente di ogni pudica, rettenuta figurazione. Attori «umani», dicevano; ma stremamente umani: con quel perenne carosello di toni laceranti e di gesti convulsi. Una recitazione senza ombra, senza sordina; non parlata ma gridata; barfonale nelle battute drammatiche, tenore nelle battute comiche... I «brillanti» si affidavano a certe voci strambellanti, al cappello — o alla paglietta — sulle ventitré, a certi sguardi allarmati o sbalorditi o catastrofici; si atteggiavano a fontì, a confusi; portavano il lume; erano sempre in moto; serviziosi e distretti; si tiravano i baffi e le dita; si facevano pestare i calli e saltellavano con un piede in meno; avevano un ticchio all'occhio o alla bocca; non vedevano gli spigoli; ignoravano la discrezione.

Venne poi la comicità gelida, lugubre, squallida, composta: la comicità filosofica, la comicità che non fa ridere ma pensare, la comicità amara. Che è, alla ribalta e sullo schermo, la comicità di moda, elegante e ricercata. Oggi tutti i «brillanti» sono amari. Non è difficile far il «brillante» amaro: infatti anche Enzo Billotti può oggi amareggiarmi con indiscutibile bravura.

Viarisio, invece, ha la comicità, come direi: allegra; sventata, agitata; una comicità che davanti alla macchina da presa si fa anche più mobile, che, guidata dai nostri magici registi, ha scoperto nuovi ticchi, nuove smorfie... Una comicità all'antica: mulinante, animante, estrema. Che non fa pensare. E che la ridere. Ma una comicità, a suo modo, affilata, dolente: perché il destino le ha dato il successo; ma non la fantasia. Peccato.

Tabarrino

Dal settembre 1939 il cinema documentario ha provato l'ebbrezza di una inattesa quanto rapida fortuna. Disprezzato dagli industriali «che amano il fatto loro» e dagli esecutori «che conoscono i loro polli» il documentario era rimasto, nei confronti della normale industria cinematografica, come una attività estranea che i più benevoli delinivano un avviamento al cinematografo. Era vissuto soltanto per merito di un Ente pubblico e di alcuni rari ed intelligenti produttori. Si deve oggi ringraziare costoro che, riuscendo a mantenere in efficienza una organizzazione per l'industria del documentario, hanno fornito i mezzi per far fronte alla generale curiosità del pubblico nei confronti della guerra.

La prova fornita dall'industria cinematografica tedesca nei confronti della guerra è stata delle migliori. Subito dopo i primi grandi avvenimenti, la macchina industriale dimostrò di funzionare a meraviglia lanciando su tutti i mercati aperti alla sua influenza documentari a lungo e corto metraggio che dettagliavano le fasi salienti delle operazioni vittoriose. Per merito dell'industria cinematografica, la propaganda all'estero fu nel giro di pochi giorni un fatto compiuto. Se si considera quale lavoro giornalistico sarebbe stato necessario, in altri tempi, per raggiungere un analogo risultato, ci si può rendere conto di come il cinema sia veramente «l'arma più forte».

Quando, alla conclusione, si tireranno i bilanci, si constaterà come sia stato enorme il contributo portato dal cinematografo alla propaganda estera e alla resistenza interna. E, superata la valutazione come semplice fatto economico, il «cinematografo» verrà iscritto nei ruoli delle attività che hanno fondamentale importanza nella struttura di uno stato ben organizzato.

Il servizio di guerra avrà fruttato così al cinematografo: non più né meno quanto una battaglia vittoriosamente combattuta e non crediamo di errare affermando che il potenziamento conseguente a questa prova sarà assai superiore alle più rose previsioni.

Abbiamo accennato nella premessa all'industria tedesca poiché è stata la prima a dimostrare come il cinema possa essere utilmente usato a scopi nazionalistici. La Germania aveva rapidamente riorganizzato la sua industria e, in poco più di un triennio, riuscì a raggiungere quell'ammirabile colosso che furono i due grandi documentari sulle Olimpiadi di Berlino. Il lavoro documentario era stato accentrato nella «Ufa» che aveva così assunto importanza di ente statale e tutti sapevano che l'organizzazione cinematografica non sarebbe stata colta alla sprovvista dai compiti imposti dalla guerra.

L'organizzazione dell'industria documentaria italiana è stata meno convulsa, assai più ponderata e rifinita poiché ha preso le mosse da un'epoca assai più lontana, ed ha avuto modo di accrescere insensibilmente ma costantemente il suo potenziale. Sono ormai passati sedici anni da che è sorto l'Istituto L.U.C.E. e soltanto a dieci anni dalla sua costituzione l'organismo fu chiamato al banco di prova del documentario di guerra. Il reperto cinematografico, appositamente costituito per l'A.O. dimostrò l'accuratezza con cui era stata effettuata la preparazione e riuscì non soltanto ad alimentare i giornali per tutta la durata della guerra ma anche a realizzare «il cammino degli eroi» che fu il primo esempio di documentario bellico a lungo metraggio.

Non era certamente quindi un organismo improprio quello che nel giugno 1940 si trovò a dover affrontare la ripresa di materiale documentario di una guerra dislocata su diversi fronti. Il successo ottenuto prova la bontà del metodo di preparazione e la duttilità di una organizzazione che, da un giorno all'altro, ha dovuto moltiplicare i suoi effettivi, intensificare fino agli estremi limiti il ritmo di produzione, alimentare contemporaneamente il mercato italiano e straniero.

Dovremo dire, innanzi tutto, che il documentario italiano di guerra ha vinto la sua battaglia su tutta la linea. La grande efficienza tecnica raggiunta dall'Istituto ha permesso che in pochissimi giorni le prime fasi della guerra fossero raccolte in un documentario «La battaglia delle Alpi» che il pubblico ha accolto ovunque con unanimi compiacimento.

In un anno di guerra la somma di lavoro fornita dai laboratori della L.U.C.E. è stata veramente rilevante. Si pensi, intanto, che il giornale cine-

matografico è per la massima parte dedicato agli avvenimenti della guerra e dal 10 giugno 1940 ad oggi sono stati editati circa centodieci giornali d'attualità oltre numerosi giornali in lingua straniera: tedesca, slovena, spagnola, pologhese, che sono stati diffusi in numerosissime copie. Oltre questo lavoro che è, diremo così, di normale amministrazione, c'è la realizzazione dei documentari bellici a lungo e corto metraggio.

Come si realizza tutto questo materiale filmistico? Il lavoro dell'Istituto è diviso in due settori: quello dei reperti distaccati presso le truppe operanti e quello dei laboratori di Roma.

I reperti mobilitati in zona di operazioni sono costituiti da quaranta tecnici che effettuano le riprese per i giornali e per i documentari, secondo un programma di massima che non può essere mai seguito fino allo scrupolo. La guerra è un avvenimento che impone il proprio ritmo e la volontà degli uomini nulla può fare per correggerne l'andamento. L'unica qualità che deve avere un operatore di guerra è la prontezza di esecuzione e la sicurezza tecnica di ottenere una di serie riprese anche nelle peggiori condizioni di lavoro. Tutto quanto viene girato è spedito, non appena è possibile, e quasi sempre con ritmo quotidiano, a Roma.

Il materiale che perviene ai laboratori romani è quanto mai frammentario e non segue mai un ordine preciso. E' compito quindi dei laboratori di montaggio classificare il materiale, dividerlo fra i «giornali» di attualità e scegliere infine quello che si presta ad essere riunito in un documentario sotto un unico titolo. Un abile montaggio, minuzioso talvolta come un lav-



Willy Forst dirige una scena di «A tempo di valzer». (Wien-Tokio-Germania Film; esd. Mander)

ro di intarsi, una studiata colonna sonora danno al documentario quel ritmo, quella emotività che si impongono e fanno presa sul pubblico.

In questo modo sono stati realizzati tutti i documentari bellici apparsi in questo anno sui nostri schermi. Per chi ama le cifre, precisiamo che nel primo anno di guerra gli operatori distaccati presso reparti dell'esercito hanno impressionato sessantunomila metri circa di negativo, quelli presso l'aeronautica cinquantanove, quelli imbarcati su unità della Marina circa ventimila.

La guerra è così protagonista del più grande gruppo di film che s'ia mai stato girato. Ogni mese l'Istituto può annunciare al suo pubblico un nuovo gruppo di documentari sempre di grande attualità ed interesse. Attualmente si stanno ultimando: «Tempesta sui Balcani», documentario dell'attività della nostra aviazione nelle campagne di Grecia e Jugoslavia, e «Grano fra le due battaglie», un interessante documentario sul lavoro dei soldati che, in licenza agricola, sono tornati, per il tempo strettamente necessario, ai loro campi. Contemporaneamente sono in preparazione due documenti a soggetto: uno sulla guerra degli alpini e l'altro sull'aeronautica che si intitolerà «Sentinelle azzurre».

Attraverso questa quotidiana, indelessa opera, la guerra è presente, nei suoi drammatici e gloriosi aspetti in ogni sala cinematografica, fino a quella dei più lontani villaggi. Presente in una serie di rapide visioni che non si ammantano di facile retorica ma che traggono l'emozione da una cruda, schiettata narrazione di fatti la cui grandezza non è detta ma che riesce ugualmente a commuovere e ad esaltare.

Umberto de Francis

Massimo Bontempelli

Accademico d'Italia redigerà, nel supplemento quotidiano di «Film» che uscirà a Venezia dal 30 agosto al 13 settembre, la recensione critica di tutti i film italiani e stranieri presentati alla Mostra.

camerino n. 16

TITINA DE FILIPPO



— COME MI DEVO METTERE? —
CI HA CHIESTO TITINA, E,
SENZA ATTENDERE LA
RISPOSTA, SI È MESSA
COSÌ.

QUESTA È UNA
AUTOCARICATURA
DI TITINA QUANDO
ERA BAMBINA



AGOSTINO
SALVIETTI



TOTO
IN BORGHESE
COME MARCHESA
ANTONIO
DE CURTIS



— NON CI FATE CASO —
CI HA DETTO
CICCIO DI REGE —
MIO FRATELLO LO FA
SEMPRE, QUANDO MI
VEDE SI ARRABBIA!



TECLA
SCARANO



NINO
TARANTO

7 GIORNI A ROMA

OSVALDO SCACCIA:

"Valzer d'amore" - "Papà cerca moglie" - "La signorina"

La cosa che più vi colpisce in «Valzer d'amore» è il segugio con la paglietta. Mai visti, in vita mia, un tale segugio ed una tale paglietta. Son due cose che non dimenticherete facilmente. Io vi confesserò che durante la notte non ho fatto che sognare pagliette e segugi. Anzi, ad un certo punto, mi son messo a gridare come un ossesso: «La paglietta! La paglietta!», per cui mia moglie ha capito che volevo la paglietta e, approfittando del fatto che quando dormo non ho volontà, me l'ha fatta indossare costringendomi a sudare come un produttore che dopo aver approvato il preventivo di un film di Alessandrini, si vede presentare il consuntivo.

Il segugio con la paglietta nel film ha una parte preponderantissima. Sempre vigile, egli si lancia agli inseguimenti con un entusiasmo ed una foga degni di ogni elogio. Mai visto in vita mia un segugio fare il segugio con tanta passione. Scommetto che anche nelle ore libere, per ingannare il tempo, pedina ogni passante che gli capita a tiro. Non c'è che dire: segugi si nasce. E quando si è nati segugi, non resta che fare i segugi.

Non dovete credere però che nel film ci siano solamente i segugi. Oh no! Troppo semplice. Nel film ci sono tutti: tutti i tipi necessari per manipolare un film d'amore e di spionaggio. Abbiamo l'avventuriera dagli occhi dolci e ingannatori, il tipo losco con la barba a punta e l'eterna sigaretta incastrata nel lungo bocchino, il giovine diplomatico profondamente inesperto, la duchessa giovine e graziosa che odia le convenzioni ed ama i giovani diplomatici dal viso intensamente inesperto, il vecchio duca burbero ma benefico, ecc. ecc.

Quando si ha a propria disposizione tutta questa gente, fare un film non è difficile. Basta conoscere queste persone in uno studio e dire loro: «Agite», perché immediatamente e logicamente nasce una vicenda drammatica ed emozionante.

Il giovine diplomatico, messo a contatto con la graziosa duchessa, non potrà non innamorarsene. Da parte sua la giovine duchessa, in omaggio al suo disprezzo per le convenzioni sociali, non potrà non accendersi d'un improvviso amore per il giovine diplomatico.

Cosa volete, a questo punto, che faccia il vecchio duca?

— Debbo essere burbero — egli si dice. — Bisogna quindi che intralci l'amore dei due giovani, salvo poi, verso la fine del film, a gettarli l'uno nelle braccia dell'altro. Se dicessi: subito si sarei benefico senza essere burbero. E questo non si conta con il mio carattere.

A sua volta l'avventuriera si chiede: — Cosa fanno di solito le avventuriere? Con la complicità della loro bellezza e del loro fascino, sottraggono documenti importantissimi ai diplomatici.

E così avviene, mentre il tipo losco combina agguati e il segugio pedina a tutto andare.

La conclusione, come tutte le conclusioni, è logica e ottimista. I malvagi finiscono male e i buoni trionfano.

Non c'è niente da fare — mi rispose Nestore. — Una volta provai ad adottarne uno, ma dovetti rinunziarci subito.

— E per quale ragione?

— Gli piacevano le patate bollenti. — E con questo? Cosa c'è di male? Non mi sembra che sia un motivo suf-

ficente per rinunciare alla gioia di vedere la propria casa allietata dal sorriso e dalla freschezza di un piccolo caro frugioletto.

— Storie! A quello le patate bollenti piaceva metterle dietro la schiena quando dormiva. Ho provato mai a farti mettere una grossa patata lessa, appena tolta dall'acqua, tra la pelle e il pigiama?

— No.

— Bene, prova e poi me ne saprai dire qualcosa. E' un'impresa che non si dimentica più.

Quello che dice Nestore non ha importanza. Egli è uno scapolo veramente vecchio e indurito. Quello che conta è che i bambini sono la gioia della casa. Per lo meno quasi tutti i bambini. Forse i figli dei portieri no, ma gli altri indiscutibilmente.

«Papà cerca moglie» è una commedia divertente, agile e disinvolta, interpretata da Carola Höhn e Heinz Rühmann con bonario e semplice umorismo. Un film che vi diventerà costamente.

De «La signorina» io ne ho visto solo un bracio. In compenso ho visto per intero lo spettacolo di varietà che ho rimesso o ci ho guadagnato? Ma saprei, però mi sembra impossibile che il film possa essere così brutto.

Di che si tratta posso quasi dire. C'era vicina a me una famiglia che già lo aveva visto due volte e che non perse occasione per farmi sapere di che si trattava, infiorando la cronaca di gustosi e interessanti commenti.

Seppi così che una ragazza (che si chiama, però Somiglia alla cugina Adelaide? Forse la cugina Adelaide ha il naso più grosso, però nell'insieme ci somiglia veramente! Lo sai che è fidanzata? Ma sì con il dottore. Ma il ragioniere l'ha lasciata perché aveva il vizio delle parole incrociate. Ma sì! Pensa che lei gli chiedeva: «Amore, dimmi a cosa pensi?» e lui le rispondeva: «A una parola di nove lettere che significa: «Lo usano i contadini per lavorare la terra». Ha fatto benissimo! La ragazza, come dicevo, viene assunta come governante in una casa. (Chissà se Adele si è ricordata di togliere i legni dal fuoco? Le ho detto di farti bollire un'ora, ma quella, figurati! Dove avrà la testa quella ragazza?). I padroni però le fanno non so che cosa e lei vuole fuggire, ma poi un ingegnere, o un dottore, se ne innamora e allora succede non so che cosa (Gerolamo, togliete le dita dal naso. Io vorrei sapere chi li ha insegnati l'educazione. Togliete colpa tua! Perché colpa mia? Ma sì, glielo dà sempre tutte vintelle, le giele da tutte vintelle? Tu, sei tu che glielo dai tutte vintelle lo glielo da tutte vintelle? Sei tu che glielo dai tutte vintelle).

A questo punto non resistetti più. Dissi: delle parolecine alla famiglia evocai il passato dei loro antenati e fuggii. Me ne vorrete tanto se non vi racconterò cosa è successo a «La signorina»? No? Grazie. Siete veramente dei cari lettori. Vi abbraccio.

— Osvaldo Scaccia

È nata una stella SI CHIAMA VERA CARMÍ

Il più bel sogno di una ragazza è quello di fare la diva. Appena la natura dona a una giovane personcina un bel viso e magari anche una graziosa figura, ecco che il sogno della carriera cinematografica si fa avanti, prepotente. Essa vede in se stessa una nuova Garbo o, per lo meno, una nuova Marlène Dietrich. Purtroppo, però, la carriera dell'aspirante diva non è così facile. Bisogna soffrire molto, bisogna accettare partecine da nulla finché il proprio talento si affermi agli occhi di tutti. Poche riescono nel loro intento. Il sogno di splendere sullo schermo e di apparire sulle copertine dei giornali illustrati raramente è coronato.

Ma vi sono alcune eccezioni. Una di queste eccezioni è Vera Carmi.

Anche lei aveva il desiderio di diventare diva. Dotata da Madre Natura dei doni più belli, non poteva vantare soltanto la bellezza fisica ma il più singolare talento cinematografico. E anch'essa ha dovuto aspettare; e la sua attesa è durata un anno finché un produttore non ha scoperto in lei la qualità della diva. Del resto anche per lei il trampolino è stata una partecina, partecina che il destino le ha affidato nel «Cavaliere senza nome». Una partecina da nulla, di appena due «pose» il frutto amaro che anch'essa ha dovuto inghiottire. Sì, due pose, ma durante le quali il direttore di produzione della Sagit poté osservare che quella ragazza, oltre alla bellezza, aveva anche il talento.

Finita questa piccola parte, Vera Carmi partì per Torino dove un'altra partecina l'aspettava. Dopo questa, Vera volle riposarsi un po'. E pensò di andare al mare. Partì per Santa Margherita Ligure, verso il mare, verso il sole. Non aspettava neppure che, intanto, nella stanza di direzione della Sagit, si stava decidendo il suo destino cinematografico. La preparazione del nuovo film di Amedeo Nazzari per la regia del giovane ma abilissimo Cerio Villa da vendere, era in pieno fervore. Tutti gli interpreti erano stati scelti tra i migliori attori del cinematografo italiano. Un solo interprete mancava. Mancava la prima donna, la compagna di Nazzari. I nomi più grossi erano stati tirati in ballo. Ma il dott. Franco Vaghi, direttore di produzione, era fermo nella sua decisione. Voleva mostrare al pubblico un nuovo volto, voleva aprire la strada a una giovane attrice. La risoluzione era presa! Fu subito telegrafato a Vera Carmi. Dal sole del cielo al sole delle lampade: non v'era da esitare! E fu subito fatto il provino.

La giovane futura diva seguì i consigli del regista con disinvoltura e sicurezza, senza l'ombra di paura. Il giorno dopo doveva avvenire la scelta. Il provino sbalordì produttori e regista. La carta era giocata. Vera Carmi doveva diventare diva... E lo diventerà. Ogni sua scena è una rivelazione. Si è guadagnata l'amicizia di tutti i colleghi e di tutta la produzione, per la sua naturalezza e per la sua bellezza. E' il piccolo idolo di tutti i suoi compagni di lavoro. Lo sarà anche del pubblico. E perciò annunciamo: è nata una stella...

Vera Carmi, come la vedremo in «Villa da vendere».

V'era del talento. Ma in cinematografico bisogna saper aspettare il momento adatto.

Effetti

Lettere dall'Africa Settentrionale

L'ORA DEL SOLDATO

Africa Sett., agosto.

Caro Doletti. Sono andato, l'altro giorno, a trovare un ufficiale mio amico che comanda un presidio avanzato, nel deserto. La mattina che arrivai — non ti dico come, dopo duecento chilometri di pista — era domenica. Alle dieci, nella stanza del Comando, adunata di tutti gli ufficiali. Nel cortile del fortino, adunata della truppa. Mi stavo domandando la ragione delle adunate, quando l'alto-parlante della radio annunciò: «ELAR, Stazione di Tripoli. Trasmettiamo la 55. Ora del Soldato, organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro. E allora ho avuto modo di vedere con i miei occhi come sia accolta, quanto sia efficace e perfino commovente, la iniziativa del Dopolavoro Provinciale di Tripoli. Ad una delle edizioni dell'Ora del Soldato, io avevo già assistito, a Tripoli, al Teatro Miramare. Sapevo che lo spettacolo veniva radiodiffuso in tutta la Libia, ma per la verità m'ero limitato a giudicare lo spettacolo per quel che valeva teatralmente, alla parte radiofonica avevo prestato un'attenzione relativa.

Ricordai che nella prima lettera che ti inviavo da quaggiù, io ti promisi di parlarti dell'Ora del Soldato, per i lettori del tuo giornale. E sono lieto di farlo oggi, dopo aver assistito, cioè, non solo allo spettacolo teatrale, ma anche a quello, chiamiamolo così, radiofonico. E' quest'ultimo, ripeto, che mi ha rivelato il perché di un così grande successo. Perché, vedi, l'Ora del Soldato, fra le iniziative del Dopolavoro a favore delle truppe, è quella che gode di una maggiore popolarità. Pensa che la prima esecuzione ebbe luogo il 1. luglio del 1940. Da quel giorno, tutte le settimane, l'Ora del Soldato ha fatto sentire la sua voce festosamente amica. Dico tutte le settimane. Credo inutile ricordare che dal 1. luglio del 1940 ad oggi avvenimenti se ne sono succeduti!

Ora ti dirò com'è congegnata l'iniziativa. Ricordai quanto successo ottennero in Italia le «ore del dilettante». Ebbene, l'idea nacque da quei successi. Con elementi militari e civili, il Dopolavoro formò un'orchestra. Un'orchestra coi fiocchi, ti dico. Poi accolse militari e civili di buona volontà: e in possesso di qualità artistiche, naturalmente. Mettere insieme dei ben congegnati spettacoli d'arte varia, fu cosa facilissima, almeno così mi assicurano i dirigenti, poiché soldati teatri o comunque cantanti, e direttori, e suonatori di strumenti i più eccezionali, e perfino ballerini, prestigiosi, comici... ne vennero fuori, e ne vengono a bizzeffe. E poi i civili non si fecero pregar due volte. Di signorine — le chiamano così, perché, neanche a farlo apposta, le due o tre attrici dell'Ora del Soldato che vanno per la maggiore hanno quattordici, massimo sedici anni — Tripoli e dintorni abbondano. Non bisogna dimenticare che Tripoli — e ne sono tutti orgogliosi — è la città della più piccola diva dello schermo italiano: Mariù Pascoli. Dunque: fra militari e civili, l'Ora del Soldato, per accontentare tutte le richieste di partecipazione, potrebbe agevolmente trasformarsi in... l'Orchestra del Soldato.

In fondo, l'Ora del Soldato è uno spettacolo di arte varia. Ma una sua caratteristica ce l'ha: ed è quella di non dimenticare che gli ascoltatori sono soldati, meglio, combattenti; e allora non basta combinare un programma di canzoni o di macchiette o di pezzi musicali, occorre ricordarsi la guerra, la vita di guerra; e coloro che sono preposti all'iniziativa, se la cavano magnificamente, sanno mettere insieme dialoghi, scene, e di seguito, vivi, gustosi, antiretrovizi: ecco il segreto: antiretrovizi: questo graditi ai soldati. Sai chi è, ora, uno dei direttori dell'Ora del Soldato? Il Tenente Gastone Bosio. Io penso che a «Film» qualcuno si ricordi di lui, che prima di partir per l'Africa, a Roma s'occupava di cinematografo.

Un altro aspetto dell'Ora è quello presentato dalla frequente partecipazione ai programmi dei militari germanici. Ce n'è uno, poi, che sta diventando celebre. Per ragioni del suo servizio risiede da qualche mese a Tripoli e allora il suo nome si appare sovente nei programmi dell'Ora. Si tratta di un tenore. Un tenore che ha studiato a Milano e sa cantare, quindi, anche in italiano. Una bella voce sul serio! Del resto, in Germania, Detering gode di una certa rinomanza.

Dimenticavo: ti ho detto che dal 1. luglio l'Ora del Soldato non ha conosciuto interruzioni; c'è di più: spesso il complesso orchestrale e qualcuno degli artisti dilettanti disponibili, vengono utilizzati dal Dopolavoro Provinciale per concerti di officina, per concerti negli ospedali o nei convalescenziari o perfino nelle navi ospedaliere. Ho assistito ad uno di codesti concerti: ne serbo un ricordo incancellabile. E di certe impressioni, io mi auguro di dirti in una prossima lettera.

Avverto i tuoi lettori: uno degli spettacoli dell'Ora del Soldato l'ELAR l'ha registrato. E i brani più significativi verranno presentati agli ascoltatori italiani nella rubrica bimestriale dell'OND «Trenta minuti nel mondo». Attenzione al «RadioCorriere», dunque.

Ti saluto cordialmente. Tuo

Krimer



Clara Colajanni in una pittoresca inquadratura de "I pirati della Malesia", il film salgariano diretto da Enrico Guazzoni per la Sol Film. (Distribuzione Generalcine, Fotografia Bragaglia)

CINEMATOGRAFO A 40 GRADI ALL'OMBRA

Il villeggiante alla ribalta

Le lussuose automobili che correvano a velocità di primato sono scomparse - La bicicletta regna, adesso, sovrana - Le prime visioni assolute e l'immane "spettacolo del dilettante"...

Marina di Pietrasanta, agosto. I ciclisti percorrono ad ogni ora del giorno i sette chilometri di lungomare che vanno da Viareggio a Forte dei Marmi. Quante biciclette ci saranno, di questa stagione, in Versilia? Molte migliaia, certamente. I contadini del luogo, che scendono ogni mattina a vendere la frutta nelle ville, è ormai da molti anni che hanno adottato la bicicletta. Dieci anni fa il pubblico elegante che affollava il Kursaal non avrebbe mai posto piede su una bicicletta. Poi le cose sono cambiate. Le automobili fuori serie che formavano l'orgoglio dei giovanotti milanesi sono chiuse nelle rimesse.

Tre anni fa per questa strada non si circolava: automobili cinerine, arancione, gialle, immaneblamente foderate di marocchino rosso, le percorrevano a velocità da primato. Erano pilotate da giovanotti cui una leggera pinguedine cominciava già ad appesantire il volto, con i capelli accuratamente incollati sul cranio, e accanto a loro sedevano delle donne dalla truccatura inalterabile, con un fazzoletto di seta incollato sotto il mento. Predominavano le targe MI, contrassegni di solidità economica, le magliette di filo azzurro chiaro e i discorsi sull'andamento del mercato caseario.

Pellegrinaggi del 1935. L'esodo dell'Alta Italia verso il sud si svolgeva in agosto, e si concludeva immaneblamente a Viareggio: le macchine che lo sorpassavano potevi giurare che non si sarebbero fermate che a Napoli, avanti all'Immacolata vecchia, dove partono i vapori per Capri. Adesso il pellegrinaggio degli uomini di affari è assai più doloroso: intanto sono costretti a viaggiare soli, che in una spedizione combinata fra ferrovia e autocorriera per le amiche non c'è più posto. Dove saranno finite quelle donne eccessivamente bionde, smaltate con i tegami per le cucine economiche? Sono fra le maggiori danneggiate dalla sospensione della circolazione automobilistica: passeranno le loro estati dietro le persiane di casa ricordando i bei tempi in cui lussuose automobili le trasportavano da un capo all'altro d'Italia.

La gioventù milanese si trasferisce ugualmente a Viareggio, crediamo più per abitudine che nella speranza di divertirsi. Comunque arriva con un vistoso bagaglio di ciucchielle e di fazzoletti da collo, fissa una stanza nel migliore albergo e si annoia dalle diciassette al tramonto trascinandosi da un capo all'altro della passeggiata. Peccato che le biciclette non abbiano la targa! Potremmo constatare che quelle nichelate superleggere, che assomigliano assai più ad un forcipe che ad un veicolo, vengono, come una volta le «fuori serie», da Milano.

Due cinematografi, uno a Viareggio e l'altro al Forte, polarizzano l'atten-

zione del pubblico annoiato. Gli eserciti si sono assicurati, per questa stagione estiva, pellicole di prima visione assoluta. Sere o sono abbiamo incontrato gli occhi oblungi di Marlene nel *Giardino di Allah*, film, se non erriamo del 1936, mai presentato in Italia, che per l'occasione è diventato *il giardino dell'oblio*. Non sappiamo che Lete fosse sinonimo di dio, per quanto, pensandoci bene, l'oblio ha, come la divinità, il maggior potere di conforto. Fra i film annunciati c'è *l'Ebreo Suss* e *Rebecca*; programmi insomma da autentici buongustai. Peccato che le 18 lire di ingresso siano veramente troppe per chi deve guadagnarselo. (Direttore, tu sai con quanta fatica!).

Ma da due giorni la vita di Viareggio è meno pigra, meno elegante. Sono piombati nella città di mare i giganti di Ferragosto. Costoro vengono, in maggior parte, da Firenze e da Lucca. Gente che ha deciso di trascorrere i suoi tre giorni al mare e vuol godersi completamente, perciò si trascina dalle prime ore del mattino nelle vie e nella spiaggia, incurante del sole e delle ustioni, senza avvedersi che gli abbigliamenti uariarini, studiati con tanta cura, sono in disordine e spesso irrimediabilmente danneggiati.

I divertimenti collettivi hanno caricati assai più popolare: la folla assiepa il parco di divertimenti e sosta ai tavoli del caffè del lungomare dove in luogo dei complicati aperitivi si bevono invece bottiglie di birra. Alla sera i giganti, accampati fortunatamente nelle case e nelle cabine di amici, hanno la necessità di fare tardi. Perciò riempiono ogni sala di spettacolo.

E' indubbio che per la folla di Ferragosto che è stata organizzata

questa serata «Del villeggiante alla ribalta». Grandi cartelli gialli, redatti secondo la più antica tecnica del manifesto, la annunziano. Ai cartelli è stato sovrapposto di traverso uno striscione bianco: «presenterà i concorrenti il grande artista Comm. Armando Falconi». Nel primo programma il presentatore doveva essere Paolo Stoppa, ma evidentemente questi non ha potuto lasciare Tirrenia dove sta girando *Il signor Bonaventura*. Senza far torto a Stoppa la sostituzione aumenta l'interesse dello spettacolo: Armando Falconi ha l'aspetto fisico, e sempre ha impensabile quel tipo di gaudente danaroso, elegante, maturo e bonario che ci immaginiamo come motore della Viareggio 1925. L'unica del resto che abbia avuto una cittadinanza nel mondo delle lettere; almeno in quella letteratura della copertina in tricolora sul fondo nero lucido che attirava lo sguardo del viaggiatore nelle vetrine dei rivenditori concessionari delle F.F. S.S.

Nella sala fa molto caldo. La gente ha acquistato a carissimo prezzo il diritto di occupare una poltrona e non perde la minima occasione per divertirsi: di tutto ciò che succede si fa uno spettacolo.

Qualche attore noto è presente nella sala, circondato da grande curiosità; quando uno di essi vuol giungere il suo posto, la folla fa ala silenziosamente al passaggio.

L'orchestra intona, a strumenti spiegate, una introduzione; la nuca del maestro è umida e imperlata di sudore. Salutato da un sospiro di applausi, Falconi appare agli occhi della folla. Non c'è bisogno che si sforzi di essere brillante, il pubblico si dimostra immediatamente divertito e cordiale.

Ora del dilettante: quanti reati si commettono sul tuo esempio! Perché un trentenne impiegato all'Azienda del Gas deve dimenticare la dignità che ostenta di fronte al suo portiere ed esporsi al ludibrio di mille persone presentando una imitazione di gatti in amore che dimostra come egli non abbia mai fatto l'alba su un balcone ascoltando i rumori della notte?

Alcune ragazze avvolte in candidi paludamenti eseguono delle canzoni limitando le dive della radio. Peccato che manchi il giovanotto che somiglia a Rabagliati! Non manca però la bambina terribile che suona, canta, danza con innaturale disinvoltura. I pochi ragazzi presenti la considerano con commiserazione; ma i ragazzi, si sa, hanno il torto di non saper nascondere i loro pensieri. Ci ricordiamo con soddisfazione che una ventiduenne di anni fa quando nostra nonna voleva portarci a recitare il sermone avanti al preside dell'Ara-celli rifiutammo energicamente piantando una di quelle grane di cui in famiglia è rimasta memoria.

Armando Falconi ha un sorriso per tutti, sorride anche mentre con un fazzoletto immacolato si asciuga il copioso sudore. Il pubblico riumoreggia, applaude con generosità ma ride fino alle lacrime alle prestazioni dei villeggianti in frogola di divismo. Il maggiore successo di larità è stato ottenuto da un dilettante di canzoni tragiache.

Il pubblico sfolla lentamente ed è inghiottito dal buio della passeggiata. Bella serata, tutto considerato: specialmente per l'impresa che ha risparmiato un foglio-paga. Chissà perché simili serate, quando si trovano i dilettanti che si prestano gentilmente, non sono fatte a beneficio delle Forze Armate?

Riprendiamo la nostra bicicletta e pedalliamo pacatamente verso l'albergo che ci ospita. Quando passiamo davanti al cinematografo possiamo assistere all'uscita di coloro che hanno pagato dieci lire per vedere un film. Questa ristretta folla è l'ultima rappresentanza di una Viareggio quasi scomparsa.

Superiamo il Lido di Canale ad-dormentato: le finestre delle palazzine che si allineano lungo la strada sono ermeticamente chiuse. Per ricordarci che siamo in Versilia, un asino sbucca da una zona d'ombra e non abbassa neppure la testa di fronte al fanale della nostra bicicletta. Chissà che non discenda da quello che Carducci incontrò nei pressi di Bolgheri?

Umberto de Francis

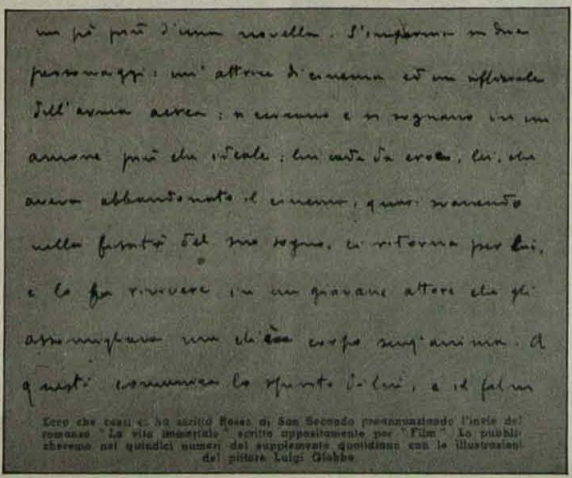
ALESSANDRO BONSAITI:

Avventura

Novella per Alida Valli

Nella sua camera dell'albergo al Lago d'Altino, davanti allo specchio della toilette, Alida diciottenne stava prestando le ultime cure alla propria acconciatura, prima di scendere nella sala da ballo, da cui già salivano ed entravano nella stanza attraverso la finestra spalancata, gli accordi della orchestra. Con soddisfazione, non immune però tuttavia da qualche incertezza, essa osservava il proprio volto piuttosto rotondo e pieno, ma al quale gli zigomi risentiti e il mento egualmente forte conferivano una espressione anche troppo risoluta per la sua giovane età, il suo volto so-fuso comunque di delicati colori e la natura vi poneva senza artifizio, quei suoi occhi ricchi di sentimento, il naso ben fatto, e la bocca così sensibile che un nonnulla vi ridestava un leggero tremore, simile a quello che, precede nei ragazzi uno scoppio di pianto. Due trecce di capelli biondi tendenti al castano, le avvolgevano il capo, scendendole sul basso della nuca, e cingendole, sul davanti, la fronte; merco di esse, la sua fisionomia diventava ancor più infantile e il suo volto più rotondo, ma essa aveva giudicata necessaria questa pettinatura, e tuttora così la considerava benché fosse causa della sua esaltazione, non essendo difatti quella consueta. Nessun'altra sembrava adattarsi meglio al costume da valligiana che aveva deciso di indossare, e che le era stato regalato, più che altro per capriccio, dalla zia; e le pareva di dover fare un sacrificio per la buona riuscita dell'insieme anche a certi particolari che meno potevano confacersi, così essa credeva, al suo genere di bellezza.

L'idea di indossare il costume per la festa di quella sera, nell'albergo di alta montagna, le era venuta soltanto durante quel pomeriggio, e aveva creduto opportuno tenerla celata anche alla zia; era persuasa che il costume la illeghiadrise, ma la ragione vera che l'aveva spinta a vestirsi in quella guisa un po' troppo vistosa, era un'altra, e non era possibile confidarsi a nessuno. Alcune letture che aveva compiuto a caso approfittando della biblioteca accompagnata messa dall'albergo a disposizione dei propri ospiti, l'avevano aiutata a formarsi in pochi giorni delle opinioni personali su certi argomenti; anzi quei libri che altrimenti non le sarebbero mai capitati tra le mani, erano arrivati perfino a suggerirle certi atteggiamenti, dai quali essa potesse ripromettersi le conseguenze che in quei libri erano adombrate. In uno di questi libri, narrazione in verità piuttosto innocente, era raccontata la storia di una ragazza la quale viene trascurata dal più bel giovanotto del suo villaggio finché gli si mostra nelle vesti in cui egli è ormai troppo abituato a vederla, ma che il giorno in cui, per una circostanza fortuita, le avviene di doverne rivestire di completamente diverse, queste sembrano diventare immediatamente immensamente più vantaggiose per lei, e il giovanotto subito la distingue e se ne innamora. Ebbene, Alida si trovava presso a poco in una situazione di questo genere, e l'idea di mostrarsi all'uomo dal quale le sarebbe piaciuto venire guardata con interesse, in un'acconciatura che la trasformava in una sana e vespica contadina del luogo, le era balenata spontanea e convincente alla mente. Ora, mentre si mirava nello specchio, e il suo sguardo cercava imparzialmente di formulare un giudizio, e mentre soddisfatta godeva che questo giudizio le fosse favorevole, non si sentiva del tutto tranquilla; non sapeva intanto come sua zia avrebbe accolto la mascherata, ma soprattutto temeva di doverne guadagnare, invece che l'ammirazione e l'elogio, la riprovazione di colui che aveva eletto fra i tanti ospiti dell'albergo, per il suo preferito. Di una cosa, comunque, si sentiva sicura, e le pareva di poterla considerare di già una discreta vittoria: che non passerebbe inosservata; di questo o quel crocchio, quali abitualmente si formavano dopo la colazione e il pranzo, o per l'ora del tè, sia al gioco del tennis o durante i tuffi nella piscina, pur trovandosi accanto alla persona prescelta, aveva visto lo sguardo di questa sorvolare con indifferenza, e lei, che non era ancor capace di mettere in azione le risorse della civetteria, sentiva la mortificazione e il dispetto guastarle il piacere di quella vicinanza, e il gusto della ricreazione. Finalmente, il giorno prima, durante la gita che gli ospiti validi dell'albergo avevano compiuto quasi al completo, il caso l'aveva voluta compagna di cordata di Amerighi, e gli si era trovata anche vicina alla tavola del rifugio dove si erano rifocillati; il giovanotto, in tale occasione, si era mostrato tanto gentile verso di lei, da metterla perfino in imbarazzo; non sapeva ancora, ad esempio, ascoltare i complimenti che le venivano rivolti senza arrossire dalla vergogna, né riusciva ancora a vincere il panico di una conversazione troppo galante. Ma ritornati all'albergo, sia la sera stessa, che la mattina seguente, Alida aveva aspettato invano il proseguimento di quanto aveva immaginato ormai bene incominciato; nel suo candore, i modi del giovanotto verso di lei per tutta la durata della gita, le erano sembrati addirittura una prova d'affetto, e invece costui era ritornato al vecchio atteggiamento, che pare-



Ecco che costui, il 28 agosto 1935, di San Secondo presentandosi l'ente del romanzo "La vita americana" scritto appositamente per "Film". Lo pubblico che non è il giudizio del supplemento quotidiano con le illustrazioni del pittore Luigi Giobbe.



Jenny Jugo

nel film "Non mi oposto più" (Prod. Klagemann-Amato-Enic;
foto Germania Film)



Paolo Stoppa

protagonista di "Cenerentola e il Signor Bonaventura"
prodotto dall'Arno Film (Distr. Sangraf
Foto Ineme)



Heinz Ohlsen

uno degli interpreti di "La mia vita per l'Islanda"
(Eobis Germania Film; distr. Mander)



Vera Carmi

interprete di "Villa da vendere" (Prod. Sagif-Ellanus-Inas;
foto Bragaglia)



Una scena de "I promessi sposi" con Armando Falconi (Don Abbondio) e G. Capocchi. (Prod. Lux - Fot. Vaselli)

MACARIO "vagabondo"

Anche nel cuore del più noto e spuntato raccomandato di ferro c'è un angolino di nostalgia per il vagabondaggio. Un po' la letteratura bancarellistica e molto lo schermo contribuiscono a creare, questa nostalgia che resta, nella maggioranza dei casi, e fortunatamente, allo stato potenziale per le cosiddette persone rispettabili. Non che un vagabondo sia, per definizione, indegno di rispetto ma, insomma, vagabondi si nasce e il vagabondo di lettere è un personaggio notevolmente spassoso e ridicolo. E' nato vagabondo Macario? A parte un esame approfondito della sua biografia che rimandiamo a quando ci occuperemo, tempo permettendo, del « mito » Macario, pensiamo che sì. Per lo meno fisicamente è un vagabondo-tipo, quello che tutti abbiamo incontrato, col naso all'aria e gli occhi sbarrati, mentre intralcia il traffico pedonale d'una metropoli o, fischiettando un'arialetta di moda, guarda con degnazione, dal suo sicuro posto di viandante, la vostra automobile ferma sulla strada provinciale, non senza un salace commento sui vantaggi del progresso locomotore.

Sono stati versati fiumi d'inchiostro sulla questione se il cinema sia più visivo o meno degli altri spettacoli, ma è un fatto che quando il protagonista d'un film è a posto col che ne dirà l'Accademia d'Italia? « fisico del suolo » il resto è molto ma molto semplificato. Ora, dato che Macario, specie dopo i suoi più recenti successi, il « fisico del suolo » per il tipo di vagabondo ha dimostrato a iosa di possederlo, se pure qua e là apparente e solo di scorcio, ci pare degno di molta attenzione il fatto che egli si appresti a interpretare come protagonista, un film la cui vicenda si debba a Macario stesso e tutto si svolga attorno ad una tipica figura di vagabondo. Naturalmente, parliamo de « Il vagabondo » il film Capitani che Macario, subito dopo aver compiuto la lavorazione de « Il chiromante » — paesato ormai al montaggio — ha incominciato a girare alla torinese « Fert ». Regista de « Il vagabondo » è Oreste Biancoli, coadiuvato da Borghesio: il complesso artistico reca i nomi di Memo Benassi, Luigi Almirante, Carlo Rizzo, Carlo Moreno, Alfredo de Antoni e Stefano Sibaldi per quello che riguarda gli attori — una volta tanto li abbiamo fatti precedere al sesso gentile — e quelli di Lilli Granado, Nicoletta Parodi, ed Evelina Paoli per le parti femminili, di particolarissimo rilievo ne « Il vagabondo ».

Un film di questo genere — un genere di assoluta novità per il nostro schermo come trama ed ambientazione — si svolge molto in esterno ma, ed in questo consiste un'altra particolarità de « Il vagabondo », non mancano lussuosi « interni » di cui il protagonista Macario sfrutterà, com'egli può e sa, i contrasti col tipo che vi crea. Un tipo, ripetiamo, di autentico vagabondo, un vagabondo nostranissimo senza nessuna lontana parentela con lo amaro in bocca che ci hanno lasciato, in triste eredità, gli schermi d'oltreoceano, un tipo di sognatore ad occhi aperti che vede tutto roseo e tutto buono fino a che la realtà non gli si impone, appunto attraverso il sogno, riportandolo, dopo una insopportabile parentesi di schiarità benestante e di pancia piena, verso la libertà e, naturalmente, verso l'amore — nella sterminata e bianca distesa dei campi opini di messi... E poi, poi c'è il cane, il fido cane del vagabondo che non è ultima causa che Macario torli, col suo più interrogativo dei sorrisi sotto il ricetto frontale, alla sua libera vita: il cane che, come tutti i veri cani non eccessivamente cinematografizzati, è, vogliamo di un po' di pace dopo tanto vagabondare ma d'una pace non condizionata da troppe formalità: una pace in cui sussista tuttavia qualcosa della vecchia, cara vita d'un tempo...

Vi abbiamo detto poco e, forse, vi abbiamo detto troppo sulla trama de « Vagabondo », poco, per gli amatori delle minuzie, troppo per chi si interessa soprattutto allo spirito, all'essenza d'un film. Ora, l'essenza di questo « Vagabondo », l'ultima e buona fatica di Macario lasciata a Torino, ancora tutta risonante della sua popolarità d'attore, è quella che veramente conta. Macario autore e protagonista; Macario contento, sicuro del personaggio che interpreta; certo della guida d'un regista a posto come Biancoli e d'esser circondato da compagni d'arte non meno a posto del regista; il tutto affidato, per la realizzazione, ad un produttore che, come Liborio Capitani, fa le cose come si deve e vede, da anni, giusto e lontano; non vi pare che ce ne sia abbastanza per anticipo un giudizio lusinghiero su questo « Vagabondo » di cui si stanno girando le prime sequenze mentre Venezia apre i suoi battenti su la grande assise internazionale del film?

Del resto, ve ne potrete rendere conto direttamente, se avrete la fortuna di andare a Venezia fra questa fine di agosto e gli inizi del prossimo settembre: Macario e Capitani — ve lo diciamo in un orecchio — ci saranno, immaginate voi il resto, a seconda della personale fantasia, dal punto di vista dell'interesse che desterà il popolarissimo attore sulla Laguna. Non ve l'avemmo detto, a proposito de « Il chiromante » che Macario ama vivere, anche al di fuori del Teatro di posa il film che « gira »? Chiedetene dunque e lui, del « Vagabondo » Sentirete certamente — e la cosa non è banale — l'ultima di Macario, forse la più « buona » fra le buonissime sue.

DEODORO

NON PIÙ
VESTITI
ROVINATI

Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, né di subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con una sola applicazione del DEODORO la traspirazione eccessiva si arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per diversi giorni. Anche lavandosi, l'azione del DEODORO non viene a perdere in efficacia.



Il DEODORO, in eleganti flaconcini contenente sufficienti quantità per 3 mesi, si trova in tutte le migliori farmacie e profumerie al prezzo di L. 1, oppure verrà spedito franco in porto dietro rimborso di spesa postale di L. 1,50, indirizzato alla:
Farmacia H. ROBERTS & C.
Via Tornabuoni 17, Firenze
tel. 055/20000
L. MASSETTI - H. ROBERTS & C.
FIRENZE

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE DEL REGNO



SENO

RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE
si ottiene con la

NUOVA CREMA ARNA
a base d'ormoni

Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti

IN VENDITA A L. 16,50

presso le Profumerie e Farmacie oppure vaglia a S. A. F. - VIA LEGNONE, 57 - MILANO

PANORAMICA

★ Abbiamo già dato notizia del ritorno alle scene dell'ottantaduenne Ermete Zacconi che vuol rinnovare completamente il suo repertorio: egli, in tal modo, si riconcillerà con tutti quegli autori che un tempo quasi ignorava. Basti pensare che metterà in cartellone anche commedie di Pirandello.

La Compagnia è in via di completamento e sarà gestita da Vincenzo Torraca. Tra gli elementi principali sono già stati scritturati: Ines Zacconi, Margherita Bagni, Ernest Zacconi, Giulio Stival. Il repertorio della compagnia, sebbene non completamente definito, è composto nel seguente modo: tre classici: e cioè un Goldoni con la *Serva amorosa*, un Molière con *L'avar* e uno Shakespeare con *Timone d'Atene*; due novità italiane promesse da due dei più noti autori nostri e le seguenti riprese: *La ragione degli altri* di Pirandello, *Lo strozzino* di Bertolazzi, *Quattro donne in una casa* di Giacometti; per quanto riguarda gli autori stranieri, è assicurata una novità del commediografo tedesco Curt Goetz, *Il Ministro Presidente*, in cui la figura di Bismarck sarà interpretata dallo stesso Zacconi, *Le case del vedovo* di Shaw, *Fermenti* di O' Neill e *Anime solitarie* di Hauptmann. Com'è facile osservare si tratta di un repertorio di notevole importanza artistica. La Compagnia Zacconi esordirà al Teatro Eliseo di Roma alla fine di gennaio del prossimo anno.

★ Sembra che il nuovo anno teatrale sarà iniziato dalla Compagnia del De Filippo, che esordirà al teatro Eliseo di Roma il 26 settembre prossimo. Nello stesso teatro Eliseo, al De Filippo, seguirà la Maltagliati-Chimara, che inizierà il suo corso di recite al Carignano di Torino in ottobre, per essere a novembre a Milano (al Nuovo) e a fine dicembre a Roma.

Di altri esordi si può dare per certo quella della Compagnia Siletti-Bettarini-Cei, che si riunirà il 5 ottobre e proverà per il resto del mese; il 1° dicembre sarà al Nuovo di Milano e per Natale passerà al Quirino di Roma. Il 1° ottobre inizierà le sue recite la « Compagnia per l'arte drammatica » diretta da Marcello Giorda.

★ Di Giuseppe Bevilacqua la Compagnia diretta da Marcello Giorda darà la commedia in tre atti *Givindola*; il Bevilacqua annuncia inoltre un lavoro nuovissimo di carattere realistico, *Cassefort*; e un adattamento scenico del *Padrone delle ferriere*.

★ Di Pirandello, il 4 settembre, andrà in scena allo Studio del Teatro Nazionale di Budapest, con la regia di Fernando de Cruciani. Questa sera si recita a soggetto. Lo stesso de Cruciani allestirà, per il prossimo teatru-

bre e nel medesimo teatro, la *Mirra* dell'Alfieri.

★ Carlo Campogalliani, ultimato il montaggio del film di produzione Scelera *Il bravo di Venezia*, inizierà per la casa « Consorzio Artisti » la direzione di un film di montagna: *Stelle alpine*, su soggetto e sceneggiatura di Sergio Amidei e Carlo Duse.

★ Da tre anni Umberto Melnati aveva nel cassetto una commedia in un atto mandata da Mario Brancacci: ora che egli, dopo tre anni, torna a recitare ha tirato fuori dal cassetto la commedia che s'intitola: *Tre schiavi e Adele*. Melnati assicura che la commedia è divertentissima; ed egli la rappresenterà assieme ad un'altra commedia stramba in un atto: *Tumulto*, di Gherardo Gherardi. La Compagnia Melnati-Magni-Migliari esordirà il 1° dicembre a Firenze.

★ Nel prossimo anno teatrale vedremo Laura Carli in *Assunta Spina*, la famosa commedia di Salvatore Di Giacomo. La Carli si stacca da Memo Benassi e sarà la prim'attrice della Compagnia diretta da Giulio Donadio, che darà un'altra commedia di autore partenopeo: *Il professore*, di Libero Bovio.

★ La nuova formazione di prosa che farebbe capo a Daniela Palmer e verrebbe diretta dalla Pavlova, avrà come vice-direttore Luciano Ramo. Tra gli altri attori che faranno parte della Compagnia sono: Esperia Sperani, Nedda Franci, Salvo Randone, Mario Pisu, Mario Gallina, Adele

Cruciani, Pietro Masserano, Aldo Pierantoni, Pietro Minello. La Compagnia, di cui sarà amministratore Paolo Ravaglia, inizierà le sue recite la sera del 1° ottobre al teatro Nuovo di Milano con la commedia *I mariti*, di Achille Torelli, il commediografo bolognese di cui quest'anno ricorre il centenario.

★ Abbiamo già comunicata la costituzione della compagnia Melnati-Magni-Migliari che sarà diretta da Gherardo Gherardi. Della compagnia faranno parte inoltre la Chellini, la Nova, Pianforini, Geri, Tiersi, la Dari ed altri. Sono in repertorio due novità di Gherardi: di una non si conosce ancora il titolo, l'altra è l'atto unico *Tumulto* già pubblicato su « Scenario »; una di Nicola Manzari, una di Mario Brancacci, e una di un autore tedesco. Riprese di Gherardi (*I figli del marchese Lucera*), di Chellini (*La morte degli amanti*), di Antonelli, di Manzari e di Vaszari. Il pezzo più grosso è rappresentato dalla prima rappresentazione in Italia della commedia di Molière *Il malato immaginario*, con musiche di Lulli e Charpentier.

★ La Scelera Film ha in preparazione una pellicola intitolata *Corrispondenti di guerra*, scenario di Asvero Gravelli, che sarà l'esaltazione della silenziosa opera di fede e di propaganda che i giornalisti inviati in zona di operazione in tutti i fronti di guerra (terra, mare cielo) compiono dall'inizio delle ostilità, esposti agli stessi pericoli dei fanti, dei marinai, degli avieri: insomma, combattenti essi stessi.



Macario, interprete de « Il chiromante » e Vincenzo Rovi, autore del soggetto, (Capitani-Enic; foto Vaselli)



Pellicole per la
cinematografia
a passo ridotto
8 e 16 mm.
in bianco nero
ed a colori naturali.



Agfa Foto S. A. Prodotti Fotografici Milano Via General Govere 65

Arrestate subito la caduta
dei vostri capelli:
POTETE FARLO CON LA PREZIOSA:

Bulbitamin D4



E' un medicamento che arresta la caduta e fa crescere i capelli. Lo Bulbitamin D 4 a base di grassi (non untuosi) altamente vitaminizzati e di sostanze rinvigoriscenti della complessa formazione cornea del capello. La Bulbitamin D 4 annulla totalmente i nefelici effetti dell'acqua ossigenata, del ferro caldo, ecc. La Bulbitamin D 4 è lievemente, raffinatamente profumata: garantisce una pettinatura perfetta. La Bulbitamin D 4 è posta in vendita in elegante astuccio contenente due flaconi del prezioso prodotto. Domandatela alle migliori Farmacie e Profumerie o richiedete l'invio contro vaglia (o spedizione in assegno L. 2.— in più).

ISTITUTO SCIENTIFICO MODERNO (REP. F.) MILANO
CORSO ITALIA 46 (TEL. 37-17)

SI SPEDISCE GRATIS A RICHIESTA OPUSCOLO ILLUSTRATIVO

Vatù

EMILIO CIGOLI

Dal doppiato allo schermo
Partecipo oggi la popolarità degli attori di teatro non è eguale a quella degli attori del cinema; se essi sono entrati anche nell'orbita del cinema, allora la parità è pari, altrimenti debbono accontentarsi d'un minor raggio d'influenza che in compenso agisce su un pubblico più scelto, di intenditori, e dà il conforto d'una notorietà più intima, diciamo più affettiva, meno egualitaria.

Avviene così che pochi riconoscono la voce di un attore di teatro senza vederne insieme il volto. Per ragioni artistiche o per motivi tecnici molti attori e attrici del cinema sono doppiati; vale a dire c'è un altro che parla per loro, con il calore e l'intonazione dovuti.

Il pubblico delle sage cinematografiche è un pubblico grosso e, in musica, non si accorge o non sa che la voce dell'attore italiano Isalton non è la sua. E' al corrente di ciò, o almeno è presumibile lo sia, allorché l'attore è straniero e non parla la nostra lingua. Tuttavia c'è stato un periodo in cui il doppiato in Italia era curato alla perfezione e tutti avevano l'illusione che la voce di Louis Jouvet fosse proprio quella di Jouvet, tanto aderente era al fisco, al temperamento e allo speciale stato d'animo dell'attore francese, a seconda del film presentato, la voce dell'attore italiano che lo doppiava. Merito non solo di chi dirige un doppiato, ma soprattutto di chi doppiava.

Ebbene, dietro Louis Jouvet di «Prigionieri del sogno» c'era ad esempio, Emilio Cigoli, un caso del doppiato, eppure ignoto di più come tutti i suoi compagni (Costa, Pomicino, ecc.). E la voce di Jean Gabin in «Verso la vita» era pur essa quella di Cigoli, e la voce di Diego in «Senza cielo», tanto per citare titoli di film recenti. Ma Cigoli ha prestato anche la sua voce a Paul Muni, a Willy Birgel, a Ferdinand Monaghan, Warren William, Ralph Bellamy, John Bickford, Hans Albers, Basil Rathbone, John Wayne, Joel McCrea, Paul Hens, George Brent, ecc.

È detto altra volta che il doppiato è stato una scuola di perfezionamento per la recitazione di molti attori, tutti provenienti dal teatro. Cigoli era con Giarda nel 1927-28, con Sainati nel '29, con De Sanctis nel '30, con Calò nel '31, con la Stabile Romana nel '32. Poi il doppiato lo attirò esclusivamente nella sua orbita, e ciò fino al '39. In quell'anno anche lui, come altri, cominciò ad essere tentato di passare dall'altra parte dello schermo, nei teatri di posa. E cominciò allora con una parte di secondaria importanza, quella dell'avvocato in «100.000 dollari» di Capuano. L'anno dopo in «Oltre l'amore» egli interpreta una parte di maggior rilievo, quella di Ippoliti, il compagno del carbonaro (ch'era Nazario).

Ed ecco il momento buono, gli offrono una parte principale, di protagonista a fianco di Vanna Vanni; ma si tratta dell'«Imprevisto», diretto da Simonelli. Accettandolo, non era una parte importante, Cigoli l'ha accettata, l'ha accettata come meglio non si poteva, ma la persona non era coerente, né logicamente, né sentimentalmente; e non si adattava al suo tipo, alla sua voce, Cigoli ha un volto tanto marcato, tanto penetrante e tagliente, una voce tanto profonda e metallica che non gli permettevano di assumere espressioni



...Stavano seduti vicini e sotto l'alto albero di pino. (Disegno di Giuseppe Casolaro)

III. IL PUBBLICO CONTROLUCE Quelli del Guglielmi

Chiunque sia costretto ad abitar qualche tempo Civitavecchia... e mi dovrebbe se questa mia parola dovesse, evocando costrizioni, suonare comunque sgradevole e dura, ma credo di averla corretta, e riportata ad un suo giusto valore aggiungendo la breve delimitazione, che, precisamente, spiega l'incertezza ai provvisori abitanti di Civitavecchia conferita da un'angustia di mesi. Certo è che chi stabilmente vive laggiù ci sta benissimo, e chi vi giunge per far colazione ne riparte incantato; ma gli altri, ed a capofila poniamo il signor di Stendhal, console di Francia, pronti ad esaurire in due giorni le facili risorse di zuppe marittime e di passeggiate nel porto, incapaci di porre basi durevoli ad un soggiorno di cui, prossima o lontana, già s'intravede la fine, gli altri sono, credetelo, estremamente infelici.

S'intende che Stendhal resta fervido elemento di consolazione nelle lettere che gli amici dirgono ai temporanei abitanti di Civitavecchia: io stessa, che ci ho passato un anno intero, ho cercato di credere a possibilità tanto illustri e luttuose, e, per obbedire ai consigli ed ai fantasmi, sono arrivata al punto di volermi stabilire nell'appartamento del signor Console, in un palazzo nero, patinato di fuligine o di salsedine. Elementi assai più notevoli nella città che non i Classici, Acqua, o Vento, o Fuoco. Distolta dal mio disegno per considerazioni igieniche, ho cercato di evocare il signor Beyle semplicemente acquistando dei mobili che, dopotutto, potevano avergli appartenuto: il portinaio del palazzo lo giurava solennemente, davanti alla Madonna ornata di fiori finti e velata di cristallo che illuminava la sua casa buia.

L'agusta ombra taceva, ed al suo posto parlavano le quattro o cinque radio del caffè rivali, schierati intorno, e grondanti minacciosamente notizie sportive o canzoni d'amore: questo silenzio conviveva i nostri amici (naturalmente residenti in città aeree e mondane) di una nostra inferiorità di fronte alla Grande Letteratura ed alle Grandi Ombre, e ci offrirono la sola luce del «Gobbo», considerandolo la Mecca, l'Himalaya, il Weimar dei buongustai. Calamitati dalla sola luce del «Gobbo», scrivendo liricamente, o anche, zuppa di pesce, carassini, e non vi lamentate più, zuppa di pesce, oggi, domani e domenica venturo!

Oscillando così tra la Certosa di Parma e la Certosina di cipolle, se

gnitavano ad essere infelici: la verità era che non riuscivano a scoprire le chiavi della città, non tanto quelle, dorate, che su cuscini rossi venivano offerte ai Papi in visita o al-

Ora Civitavecchia è città orgogliosissima: i quartieri ancora medioevali ospitano in casini massicci vecchi pescatori taciturni, e ragazze bellissime, che nei capelli si appuntano un fiore, pur senza evidente desiderio di familiarità. I palazzi patrizi, certe ricche ville borghesi, chiudono il loro splendore dentro giardini fitti e spinosi, e le famiglie dei Grandi Mercanti hanno lo stile, amabile, ma staccato, ma imperioso, misteriosamente proprio all'aristocrazia commerciale dei porti famosi: a Genova come a Marsiglia, a Le Havre come a Civitavecchia. I Vini, gli Olii, le Lane, moralmente figurano sopra blasoni preziosi ed inaccessibili.

Sì, la vita non è facile, in Civitavecchia, per chi a Civitavecchia non appartenga. C'è il mare, è vero, ma ridotto a funzioni utilissime, gravi, e staccato dai puerili giochi del Pargo, isolato, in fondo, tra le palafitte e gli stridii dei gramofoni. Ci sono anche le passeggiate: ma traversate da lucide rotaie, da squallenti passaggi a livello, punteggiate dal ronfante delle locomotive, dalle sirene dei treni in arrivo, offuscate dai grandi pennacchi di fumo. Ci si sente sempre inutili ed oziosi, a Civitavecchia, ed i divertimenti collettivi non confortano: si vedono i caffè, dominati, quando di primordine, dai massicci e sprezzanti eredi del Pesce Fresco o delle Aragoste semi-congelate: quando semplici, da marinai giustamente alteri.

Restano i cinematografi. E se l'uno è, in fondo, qualsiasi, dovremo riconoscere, all'altro, il Guglielmi, qualità quasi patetiche di primitiva gioia, di modesta fraternità. Non so se, dal 1938 ad oggi, sia stato modificato: più anche darsi, e mi rincrescerebbe trovarlo lucidato, stuccato, indurito dallo stile novecento tanto facile ad attecchire in provincia. Preferisco pensare al Guglielmi baraccone, al Guglielmi pochissimo dissimile da un teatrino di San Francisco anteterremoto, o da una ballera del Texas. Con i suoi film ormai dimenticati, che nel '38 suscitavano lunghe buiere musicali, Rosalie, poniamo, o Eravamo sette vedove; con i suoi intervalli lunghissimi, fioriti dalla vendita di caramelle o lupini, da sguardi di ragazze, da inchini duri di giovanotti: provincia, marinara, sana, poetica provincia, sola rivelazione, notturna, della calda vita di Civitavecchia.

Il Principe straniero in viaggio, e probabilmente le avremo rintracciate in archivio, ma le chiavi segrete che di ogni luogo spiegano l'anima e l'incanto.

Enrico Giori cerca di impressionare Nicoletta Parodi... e, quasi ci riesce; Bianca Doria, fataleggiante, si lascia ammirare da Nicoletta Parodi. (Fotografia di Eugenio Hoan)

Irene Brin

La Regina

LUCIANA PEVERELLI:
SENZA CORONA
ROMANZO CINEMATOGRAFICO

Regina ha veduto Kery Boy sullo schermo e, trasognata morbosamente attratta da quell'uomo che tanto somiglia al suo Tom, sente che mancherà alla fede giurata ma che dovrà cedere quella creatura, intanto, a Hollywood. Tom è attratto da una piccola donna, povera e triste, che ha il solo pregio di saper piangere e di chiamarsi Regina.

CAPITOLO XII.

Stavano seduti vicini e sotto l'alto albero di pino. Respiravano insieme l'aria profumata di resina; si sentivano stranamente piccoli, eppure immensi e liberi nel cuore segreto della foresta. Forse qualche cervo sarebbe improvvisamente apparso fra tronchi e rami e li avrebbe guardati senza paura coi suoi miti occhi melanconici. Un gran silenzio pesava sui loro spiriti oppressi: ma se rimanevano fermi e tranquilli, potevano sentire che quel silenzio non era fatto di nulla, ma di mille sospiri, di mille fremiti, di mille sussurri.

Regina Craig dai corti capelli rossicci vedeva occhieggiare ai piedi del tronco i puntini rossi delle fragole; e avrebbe voluto alzarsi a coglierle; ma la teneva immobile la paura di spezzare l'incantesimo di quell'istante. Soffriva, perché era paurosamente felice e aveva timore che una parola, il minimo gesto, distruggessero quella sensazione squisita.

Finalmente Tom sospirò e si voltò a guardarla:

— Sì sta bene qui, non è vero?

Ella fece cenno di sì col capo.

— Barry è stato buono a trovarci quella piccola casa in legno, lontana dal mondo.

— Sembra proprio una casa da fiaba — ella osò dire, sottovoce.

Ma improvvisamente l'espressione di sofferenza tornò a sconvolgere il viso di Tom, e Regina Craig sentì che la pace era finita.

— Ma Barry non può impedire che si portino con sé, dovunque, i dolori e le angosce e sopra tutto il ricordo delle cose. Questi ultimi giorni laggiù sono stati molto angosciosi per me, Regina.

Ella teneva le braccia allacciate intorno alle ginocchia e non osava mai volgersi a guardarlo.

— Signor Kerry — disse — voi siete troppo preoccupato per me. A me non importa nulla che facessero tanto scalpore intorno al mio nome. Una donna che avesse avuto velleità di diventare celebre, sarebbe stata contenta. Io ne avrei sofferto, prima, ma invece tutto mi ha lasciato indifferente, perché conosco Hollywood: e dopo che ha ucciso la mia sorellina, non vedo come possa farmi soffrire di più.

Tom prese una mano di Regina Craig e la carezzò lievemente. Ma davanti ai suoi occhi apparivano in quel momento i grandi titoli che avevano infestato i giornali e avvelenato la sua vita in quegli ultimi tempi e distrutto quel filo di tenerezza e di conforto che egli aveva trovato nel gran mondo ostile.

«Il gigante melanconico si è finalmente innamorato». «Una cenerentola ha trovato il suo principe azzurro». «Kerry Bay conteso e amato dalle più belle donne d'America e di Europa ha scelto una sconosciuta ragazza venuta dalla Virginia per cercar lavoro». «Regina Craig, eroina di un grande romanzo d'amore». «Non è dunque necessario essere bello o celebri per vincere il cuore di una grande diva?». Spinti dai fotografi, dai giornalisti, dagli occhi curiosi dei colleghi, dagli occhi furibondi delle donne, nel loro innocenti appuntamenti, nei loro semplici incontri. Non c'era piccolo ristorante ignorato, angolo di giardino periferico in cui qualche occhio indiscreto non venisse a turbare i loro tranquilli colloqui, in cui la parola «amore» non era mai pronunciata. Regina Craig aveva una voce sottile, ed anche le piaceva star zitta per lungo tempo. Stava seduta vicina a Kerry e non gli chiedeva nulla. Soltanto di tanto in tanto gli ripeteva, con la stessa meraviglia:

— Signor Kerry, io non pensavo che voi foste così semplice: vicino a voi non provo alcun senso di soggezione: è come se io fossi vicino ad uno dei miei parenti che sono rimasti nella Virginia a coltivare frutta e che non si ricordano più di me. Dovrei essere lusingata e fiera della vostra amicizia: ma ne sono semplicemente contenta, umanamente contenta, come se voi foste un uomo qualunque, quasi uguale a me.

Però, quando s'era accorta di quanto Kerry fosse turbato dal frastornante pettegolezzo prescinto intorno al loro incontro, gli aveva offerto, con voce un po' rauca di lacrime, di andarsene dalla California, di sparire dalla sua vita.

Non dovette farlo — le aveva risposto Tom con accento sincero, con sincera preghiera. — In questo paese io sono affezionato soltanto a voi e a Vivien: e perdersi lì darebbe grande dispiacere. Se proprio volete andare via di qui, andremo via insieme. Aveva chiesto consiglio a Barry e questi, con molto ardore gli aveva suggerito di andare a rifugiarsi in una sua piccola casa; quasi una capanna, situata a molte miglia da Hollywood, nell'ombroso incanto di una foresta. Laggiù non avrebbero saputo più nulla di giornali e maldicenze chiacchiere: e Kerry Bay avrebbe potuto riposare tra un film e l'altro.

Per Barry quella fuga rappresentava una «bazzia pubblicitaria». Tutto ciò che si poteva immaginare di più romantico e adatto ad eccitare le esaltate ammiratrici di Kerry. Mentre egli era lontano e ignaro, i giornalisti avrebbero potuto sbizzarrirsi a riempire delle loro colonne i giornali. Del resto, Barry aveva coscienza di

non far nulla a danno del suo protetto. Anzi, gli pareva di giovargli moralmente e spiritualmente. Kerry Bay aveva bisogno di una donna, e se quel piccolo sgorgio di ragazza trovata in singhiozzi su di una panca gli convenga, si tenesse pur quella.

Egli credeva, che malgrado tutto, Regina Craig fosse una donna scaltra e pratica, e certo avrebbe pensato lei a far uscire Kerry dal suo perenne stato di melanconico sonnambolismo.

Ora Kerry e Regina erano ritornati lentamente verso la capanna traverso lo stretto sentiero in cui le grosse radici gettavano i loro tentacoli. Ella camminava davanti a lui e sentiva lo sguardo di Tom pesare sulla nuca, sulle spalle, con disagio e delizia. Diceva a se stessa che certamente tutto era un sogno: aveva inconsueta a sognare dal momento in cui Kerry, dopo averle domandato come si chiamasse, le aveva offerto, timidamente, di pranzare con lui; e il sogno continuava, in un'atmosfera sempre più irreale: un giorno o l'altro si sarebbe svegliata nella sua povera casetta di Virgilia. E aveva terrore di quel giorno. Perché tutti, anche Kerry, erano stranamente crudeli: e non pensavano che non si può giocare col cuore e la vita di una povera ragazza come se ella fosse una bambola o un essere staccato dalla sua stessa vita. Ma a Regina Craig non faceva nemmeno paura il pensiero di morire dopo aver vissuto ore così meravigliose: dopo aver così divinamente amato. Kerry Bay non le aveva mai detto una sola parola sulla quale ella avesse potuto costruire un'illusione, e mai l'aveva nemmeno smentita. Ma questo non importava a Regina. Quando era piccola, a scuola, aveva amato disperatamente e per molti anni, Lafayette, pur non avendo da lui, la minima soddisfazione: anzi, essendo costretta continuamente a soffrire per la sua vita travagliata e per il fatto che egli era morto tanti anni prima, senza conoscerla. Dopo questa passione infelice ma altissima, non aveva potuto accontentarsi dei rozzi e insignificanti giovanotti che la invitavano nelle sale da ballo. E sebbene fosse semplice e modesta ed equilibrata, conveniva di avere aspirazioni amorose piuttosto assurde e diverse da quelle di ogni ragazza normale. Adesso Kerry Bay l'aveva portata via con sé, in un mondo da fiaba: ed era assurdo chiederle di più.

Travolarono Vivien in lacrime, nella capanna. Essa, sperduta in quel bochi silenzi, era sopraffatta dalla nostalgia, pensava ai suoi vecchi e a suo paese: e inoltre, abituata da trent'anni alle comode cucine elettriche americane, non sapeva più cavarsela con legna e fornelli.

Regina Craig la confortò:

— Sodevvi tranquilla, signora Vivien: penserò io alla cena e a ogni cosa. Ho sempre fatto tutto in casa mia, e servito anche dieci persone e riuscirò a tutto benissimo.

Vivien approvava con indulgenza la scelta di Kerry Bay. Regina Craig era una ragazza semplice che non metteva soggezione e che la chiamava con rispetto «signora Vivien». Se era destino che una donna entrasse nella casa di Kerry a sposterla, era meglio questa certamente di una di quelle arpie dalla faccia perfetta, una di quelle divoratrici di dollari e di uomini che pullulavano nelle strade di Hollywood.

Kerry e Vivien sedettero dunque alla rustica tavola e in silenzio contemplarono Regina Craig abilmente affacciata intorno alle pentole e ai fornelli.

— E' proprio una brava ragazza — commentò Vivien — e sono veramente contenta che abbiate scelto lei come sposa.

Kerry si voltò bruscamente verso di lei, e tutto il sangue gli era affluito al cuore, sbiancandogli la faccia.

— Sposo, Vivien? Che cosa avete detto? Siete pazza?

Vivien si adombrò:

— Io non sono pazza. Leggo quello che si scrive: sul giornale che ho ricevuto oggi...

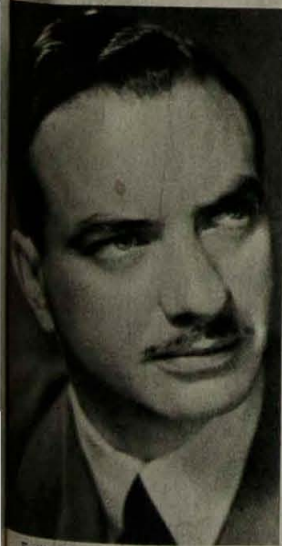
— Quale giornale? — la interruppe violentemente Kerry, e la sua faccia era cattiva. — Io avevo dato ordine che nessuno spedisse giornali qui: che nessuno sapesse dove ci siamo nascosti. Voi mentite, Vivien, perché nessun giornale può arrivare fino a qui.

Kerry non aveva mai trattato Vivien con la durezza con cui si trattava una serva, e Vivien si ribellò, addolorata e offesa:

— Voi sapete che i giornali arrivano anche in capo al mondo, anche al Polo Nord. Tutti i giovedì passa di qui un uomo a cavallo con la posta, e prima di partire lo avevo raccomandato a Denis Folk di mandarmi notizie della casa, dei fiori e del mio gatto. Perché se voi non avete nulla di caro a Hollywood, signor Kerry, io ho il mio gatto: e la povera bestia rappresenta per me tutto il mondo, ed ha più importanza di tutti: perché se m'affeziono a qualcosa, io m'affeziono veramente, e senza crudeltà...

— Vivien, dovevate portarlo con voi — fece, con pazienza Kerry.

— Già! Perché lo mangiassero gli orsi della foresta! Sapete che cosa si dice nei giornali? Che avete sposato



Emilio Cigoli che ha finito d'interpretare «Il bravo di Venezia».

atteggiamenti fuori del suo tipo. La sua personalità è inconfondibile, non solo quando assume le vesti di un personaggio, bensì quando agisce nella vita privata. Il suo volto non si dimentica. Egli è il Birgel italiano.

Lo vedrete nel «Bravo di Venezia» di Campogalliani, nella parte di Alvise Guaro, un tipo di cortigiano veneziano subdolo e insieme galante ch'egli ha tratteggiato con vivo carattere e con molta originalità.

Ora Cigoli si appresta ad interpretare altri film tra cui uno di grande importanza artistica: «Un pilota ritorna» che sarà diretto da Roberto Rossellini. E certo, molto presto, egli occuperà un posto di primo piano tra gli attori del nostro cinema.

f. c. e. Parma e la Certosina di cipolle, se



"conoscere se stessi dagli occhi"

Psicodiagnosi dello sguardo - STUDIO N. 8

Occhi d'uomo timoroso, poco intelligente e sospettoso (ravvicinamento delle sopracciglia), di scarsa sensualità (colore celeste chiarissimo, pupilla enorme). Però è perseverante e lavoratore.

Per la stanchezza e l'arrossamento dei vostri occhi e per la loro igiene quotidiana ricorrete al "COLIRIO ALFA" Bagno Oculare di pratico uso.

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

L'ACCONCIATURA ELEGANTE



L'eleganza dell'acconciatura accentua la grazia del volto e armonizza il profilo. Rendete quindi i vostri capelli docili alla piega usando il prodotto già noto sotto il nome Shampoo ora denominato "Schiama Palmolive". Essendo immune da soda, la "Schiama Palmolive" ammorbidisce la capigliatura senza essicarla ed elimina ogni impurità. È fabbricata in due tipi: per bruno ed alla camomilla per bionde.

OGNI BUSTA CONTIENE DUE DOSI E COSTA 1 LIRA



FABBRICATO A GENOVA

Per la bellezza dell'epidermide usate quotidianamente il Sapone Palmolive, a base d'olio d'oliva, che ravviva il colorito e conserva la carnagione sempre fresca e sana.

LEGGETE DOMANI ROMANZO DI MINO DOLETTI CAPPELLI
EDITORE - BOLOGNA
LIRE DIECI

Fate una cura di **ELMITOLO!**

L'Elmitolo è un antisettico efficace dei reni, della vescica e delle vie urinarie

segretamente Regina Craig e che siete qui in viaggio di nozze. E questo, del resto, può sembrare logico anche a un bambino di due anni. Perché nessuno può pensare che state qui con una ragazza giovane, e dormiate in compagnia degli orsi... E, del resto, signor Kerry Bay, non sta neppure bene che un uomo buono come voi, comprometta una ragazza brava come Regina Craig, per il solo gusto di avere una persona che sappia accendere i fornelli meglio di me.

Kerry Bay non rispose: teneva la testa china, e tutto il suo corpo era abbandonato, come se qualcosa avesse schiacciato il suo spirito: e lui non Vivien, con le sue volubili chiacchiere cercò di strappargli ancora una sola parola.

La piccola Regina Craig non dormiva. Seduta sul lettino della rustica camera, raccoglieva in due magre e corte trecceoline i suoi corti capelli, per poi disfarsi subito con gesto meccanico, secondo un vezzo imparato da bambina per farsi venir sonno e vincere la paura del buio. La finestrella sul bosco era aperta: una vi era soltanto un gran nero, in quel rettangolo: al di là della breve radura i boschi erano così fitti che la luce della luna non vi poteva penetrare. Non osava accendere il lume perché la luce non filtrasse attraverso le fessure della porta e non svegliasse Vivien e Kerry.

Ma quel gran buio le pesava sul cuore, le dava un senso di soffocazione. Anche in tutto ciò che accadeva in quei giorni e che era meraviglioso, c'era però qualcosa di opprimente come quel buio, qualcosa di misterioso e triste a cui sentiva di andare incontro, senza poter sfuggirvi.

Provò a gettarsi sul letto, a chiudere forte le palpebre, ma l'inquietudine la obbligò a sollevarsi di nuovo, a tormentare ancora i suoi lisci capelli. Perché come può una ragazza giovane e sana dormire tranquilla se nella camera accanto dorme l'uomo che ella ama, e verso il quale si sente attratta dalla bruciante forza del desiderio? Le pareva che il sangue ardesse per mille punture, che tutto il corpo le dolesse.

Proprio mentre aveva finito di stringere le due buffe trecceoline ai lati del viso un po' gonfio di sonno, uno spiraglio di luce apparve di sotto la porta e qualcuno vi bussò. Ella comprese subito, dal suo proprio affanno, che era Kerry.

Egli entrò, in vestaglia. Reggeva una lampada nella mano e la depose in silenzio sul cassetto. Poi s'accostò a Regina e un'ombra di sorriso gli sfiorò le labbra vedendo quelle buffe trecceoline e quegli occhi spalancati e pieni di spavento.

— Ho sentito che anche voi non potete dormire, Regina. Forse non vi piace di essere qui, in questo luogo solitario. Avete paura degli orsi, come Vivien.

— No, signor Kerry. Non ho paura degli orsi. E qui mi piace moltissimo. Tutta la vita ho sognato di poter dormirmi, come Biancaneve, in una foresta... Ma vorrei andarmene: vorrei, se fosse possibile, andarmene domani.

Non aveva mai avuto la minima intenzione di dir questo: fu sorpresa del suo scatto, e subito pentita. Da quale misteriosa sensazione del subconsciente erano scaturite quelle parole? Forse dalla certezza che non avrebbe potuto vivere a lungo in quell'assurdo stato di cose? La sensazione che vi era qualcosa di inumano in tutto ciò?

— Perché, Regina, volete andarmene? — domandò Kerry, con malinconia.

— Perché non sono migliore delle altre donne: e forse sono diversa da quella che credete voi e molto più somigliante alla Regina Craig di cui parlano i giornali che voi abborrite... Il silenzio, l'intimità della notte, l'attiravano a svelarsi, a confessarsi.

Kerry disse sinceramente: — Non vi capisco — e i suoi occhi esprimevano un dolente stupore.

— Ma non è tanto difficile, signor Kerry — ella disse, impaziente, tormentando le punte delle sue trecceoline. — Io vi voglio bene, e se fossi ragionevole dovrei essere felicissima di tutto quello che ho avuto da voi: e felicissima di essere qui sola con voi, anche se mi considerate qualcosa come Vivien. Ma io non sono ragionevole, appunto perché vi voglio bene: e allora vorrei scappare, vorrei andarmene. Perché, fino ad un attimo fa, mi sembrava di essere molto felice, e mi sono accorta invece che soffro orribilmente.

Si fermò ansante, stupefatta d'aver avuto il coraggio di dire quello che forse non aveva nemmeno mai osato pensare. Il silenzio di Kerry fu triste per lei, come una pietra di morte sul suo tumulto di sogni. Ma no, perché disperare? Forse esitava a darle una risposta. Egli taceva sempre a lungo, riflettendo gravemente, prima di dire qualcosa di importante...

— Ascoltate, Regina — egli pronunciò finalmente. — Mi dispiace molto perdersi. Sono molto solo e la solitudine è un triste veleno corrodente anche del cuore più forte. Ma comprendo quello che volete dire, e comprendo come, in fondo, io sia crudele verso di voi.

— No, no, questo non è vero! — ella scattò con l'incoscienza femminile. — Scusate se vi ho rattistato, signor Kerry... Non pensate a quello che ho detto.

Ma Kelly continuò, pacatamente: — Io vi ho illuso e compromesso, Regina. Ho fatto del male in cambio del bene che mi avete dato. Ma ho riflettuto molto questa sera. E la mia intenzione sarebbe quella di sposarvi, Regina. Tutti i giornali hanno già annunziato nostre nozze clandestine e immaginarie, e sarebbe male per voi, se io smettessi.

Il labbro di Regina Craig tremava:



Il Cons. Naz. Giorgio M. Sangiorgi, supervisore del film "La leggenda della Primavera", s'intrattiene col regista del film G. V. Chiti; Jenny Jugo, che vedremo in "Non mi sposo più" (Kriegsmann-Amato-Enic; foto Germania Film); Vivi Gioi e Valentina Corlese, le interpreti di "Primo amore", si dissetano assaporando un cono gelato. (Produzione Grandi Film Storici - Distribuzione Ici).

— Soltanto per questo vorreste sposarvi, signor Kerry?

— Oh, no, Regina. Anche perché siete una creatura melanconica e sola come me: perché siete diversa dalle altre donne: perché la vostra compagnia mi fa bene. Mi piace sentire il vostro passo nella stanza dove io vivo, e sopra tutto mi piace potervi chiamare per nome. Soltanto, prima che voi mi diate una risposta, bisogna che io sia sincero con voi: sincero e onesto. Voi, forse, non sarete affatto felice con me. Perché io non potrò amarvi come voi meritate, sopra tutto come una sposa dovrebbe essere amata.

— Perché, Kerry — ella sussurrò, con le mani giunte in gesto puerile — c'è qualcun'altra nel vostro cuore?

— Sì, — disse Kerry lentamente — qualcuno che vi rimarrà in eterno: ma che non può offendervi con la sua costante presenza nel mio pensiero e nel mio cuore... perché è morta, Regina.

Il cuore di Regina Craig diede un balzo di gioia: avrebbe voluto gridare di felicità, e fare capriole sul letto. Perché si sentiva liberata di un incubo: dei morti non aveva paura. Conosceva la forza del vivi: e ancora non conosceva l'anima e il cuore di Tom.

— Io, — disse, sforzandosi di celare l'esultanza della sua voce — io

mi accontenterò di starvi vicina, Kerry.

— Non bisognerà chiedermi più di quanto io possa darvi, Regina: affetto, tenerezza, amicizia, protezione: ma qualcosa di me... me stesso, no. Riflettete bene, Regina Craig, perché unirvi a me è come unirsi ad un uomo cui abbiano rubato il cuore. Ho avuto un terribile incidente nella mia vita. Avrei dovuto morire, e ne sono invece uscito incoincute, per un miracolo. Ma qualcosa ho perduto, in quella avventura, di ben più grave della vita: qualcosa che nessuno potrà ridarmi più.

Ella pensava: «Sei soltanto un bambino: ti chiederò nelle mie braccia: ti darò mille baci, ti guarirò di tutte queste follie. Tutti gli uomini sono dei grandi fanciulli: e tu, il più semplice fra tutti».

— Volete riflettere ancora questa notte, Regina, prima di darmi la vostra risposta? — domandò Tom.

Ella avrebbe voluto buttarli le braccia al collo, e questa sarebbe stata la sua risposta. Ma non osò. Un attimo prima si era creduta molto forte, ma qualcosa, ora, la paralizzava già.

— Non ho bisogno di riflettere, signor Kerry — disse. — Non rifiuterei l'immensa gioia che mi offrite a costo di pagarla con qualsiasi sacrificio.



Otello Toso, che è stato scritturato dalla Colosseum per un ruolo di grande rilievo nel film "Follia del giudice Passmann" di prod. Colosseum-Ancora.

Il volto di Kerry non perdeva la sua ombra di tristezza. Egli aveva l'oscuro presentimento di come fosse grave il passo che stava per compiere, e sperava che ancora qualcosa accadesse per impedire tutto. Un miracolo: qualcosa all'interno di lui e di Regina Craig.

— Mi promettete che non mi farete rimprovero per la mia freddezza, che non mi accuserete di crudeltà, che non maledirete il momento in cui vi siete uniti a me?

— La vostra più casta carezza, la vostra parola più indifferente saranno sempre per me un dono grande, Kerry.

Prese una mano di Tom, la portò alle labbra, vi appoggiò un momento la guancia, con gesto trepido.

Poi si distese languidamente sotto le coltri:

— Credo che ora potrò riposare, signor Kerry. Sono tanto, tanto felice...

Tom le sorrise: riprese la sua lampada e uscì.

Ma appena fu nella stanza di soggiorno, la spense, e andò fuori, nella radura.

L'alba spuntava: veti obliqui di impalpabile polvere bianca erano già tra tronco e tronco. Tutta la terra stillava rugiada e umidità: un capriolo che beveva ad una pozza vicina scappò via saltando: la pozza rifletteva un lembo di cielo turchino.

Una cupa disperazione si addensava nel cuore di Tom. Ecco che l'unico tratto aveva voglia di urlare e piangere, e di battere la testa contro i tronchi perché ora sentiva di essere stato debole: debole e vile, e miserabile.

Tolse dalla tasca della vestaglia un libro tutto sgualcito: cercò a quel punto dove le pagine non erano più tagliate, e seduto su di un ceppo incominciò a leggere avanti.

Ed ecco che quando Tristano ebbe tolto in isposa Isotta dalle bianche mani, incominciò a pensare a Isotta la bionda, ai giuramenti che le aveva fatto e pensò che pazzo era stato a crederla dimentica. E allora malinconico se stesso e il passo che aveva compiuto e sentì che non avrebbe potuto stringere nelle sue braccia altro corpo di donna se non quello della sua dolce amica. E quando venne la sera, parlò a Isotta dalle bianche mani e le disse che in un momento di grande pericolo aveva fatto un voto: se mai avesse tolto in isposa una donna, per un anno intero sarebbe giaciuto vicino a lei, senza toccarla. E Isotta dalle bianche mani disse: — Rispetterò il vostro voto, signore mio, e aspetterò un anno. Ma l'indomani all'alba, quando le ancelle vennero per vestire l'abito adatto alle sposi, ella sorrise mestamente, pensando che non aveva diritto a quell'ornamento.

Tom chiuse il libro con violenza. Oh, no, questo no. Non era umano che egli chiedesse questo alla piccola Regina Craig. Forse è meglio uccidere una donna, che avvilirla in mille inganni.

Regina, la sua dolce Regina d'Islanda era morta, era perduta per sempre. Forse era lei stessa che aveva messo sul suo cammino un'altra Regina, perché egli tornasse in lei, e ripose al suo tormento.

Luciana Peverelli

(Continua)

VARIETÀ

Teatro in zona di guerra - Artisti italiani in Germania - Attività dei teatri genovesi

Il camerata Federico Misasi, che è a capo del Servizio Artistico e Culturale dell'O.N.D., ha scritto per *Securario* — in appoggio agli articoli di Krüner su *Film* — un interessante articolo sul «Teatro in zona di Guerra» mettendo in rilievo quanto il Regime ha compiuto per l'assistenza anche spirituale dei nostri soldati in armi e che il Dopolavoro, per incarico del Ministero della Cultura Popolare, ha realizzato in pieno, compiendo miracoli organizzativi e superando tutte le difficoltà.

«Questi spettacoli per le truppe operanti voluti dal Duce — scrive Misasi — non debbono soltanto venire considerati nel complesso di ciò che occorre per l'assistenza ed il conforto delle schiere in linea. Essi hanno una loro ragione che va molto al di là del semplice fatto assistenziale. La cartolina in franchigia, il tabacco, gli alcoolici, e le minute provvidenze che la nostra organizzazione offre ai soldati, sono conforti che il combattente gradisce, ma in certo qual modo, esige: pensa, e giustamente, essergli dovuti. Ma il teatro? Questo lusso che rimane tale perfino nella vita civile? Questo lusso evidentemente è la Nazione che glielo porge attraverso gli organi dirigenti. La Nazione che affida al teatro il compito di portare una vita nelle città, la parte più folle e leggera, a contatto del soldato in guerra. I soldati aspettano i Carri di Tespi così come si aspetta un amico. E ce n'è per tutti i gusti, per tutte le tendenze, per tutti i desideri: carri per spettacoli lirici, carri per spettacoli di prosa e carri d'arte varia».

Federico Misasi chiude il suo articolo narrando un significativo e commovente episodio, relativo ad una rappresentazione lirica, ma che riportiamo anche per i nostri lettori poiché è ben noto come il maggior numero degli spettacoli per i soldati venga presentato dalle formazioni di varietà, che risultano di maggior gradimento.

«Ho assistito durante la rappresentazione del *Rigoletto* data da un carro di Tespi lirico dinanzi ai feriti ad un episodio di straordinaria forza e gentilezza insieme. Cantava il baritone Borgonovo. Tutta la platea, alla fine dei più mirabili pezzi di questa opera, era scattata in piedi in applausi scroscianti e nutrivansi. Un soldatino in prima fila, cui una ferita ad una spalla aveva paralizzato l'arto, in piedi anch'egli esclamava mostrando la sua gloriosa infermità: «Pecato che non possa battere le mani anche io!».

Numerosi sono gli artisti italiani attualmente in Germania. La Compagnia di Giorgio Linchi, organizzata dal Dopolavoro, sta dando un corso di rappresentazioni per i nostri operai che lavorano nel territorio del Reich. Le sorelle Nava debutteranno i primi del mese in Germania, dove sono sempre in grande successo i Fratelli Sereno, il giocoliere Piccinelli, l'attrazione Mario e Lola, scritturata nei mesi di settembre ed ottobre dal Zentral Palast di Vienna, dal Varietà Drahnovsky di Praga e dal Varietà Brichta di Brunn.

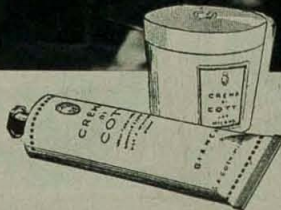
Ci scrive anche dalla Germania il comico Vittorio Senzani, che fa parte della formazione del maestro Laccanilla, per assicurarci che sta avendo un ottimo successo. E non c'è nessun motivo per credere che sia una «barzelletta!».

La compagnia di Jole Naghel, che quest'anno non ha interrotto nel periodo estivo la sua attività, è ancora con gli Spettacoli per le Forze Armate. Ha iniziato il 23 corr. un giro nella Dalmazia, ottenendo fervidi consensi di autorità e di pubblico in grigio-verde.

Una nuova Società Teatrale, la S.A.S.T.I. (Spettacoli Anonima Società Teatrale Italiana) si è costituita con regolare rogito notarile con lo scopo di gestire Teatri, Compagnie ecc. La Presidenza è affidata a Toto Alimenti. Amministratori delegati Carlo Epifani ed Egidio Frasca. Consigliere tecnico Francesco Consalvo. Saranno fornite due grandi compagnie, una con Totò, e l'altra con Semprini, oltre a varie compagnie di avanspettacolo che avranno ad elementi di primo piano Tecla Sciarano, i fratelli De Rege, Carlo Moreno, Renato Rascelle, Gustavo Re, Tino Scotti ed altri.

Dopo la messa in scena di *Triangolo*, la divertente rivista di Biancoli e Falconi che un così lieto esito ha avuto nella interpretazione al Nuovo di Milano, da parte di Isa Pola, Cimara e Carini, il pittore Onorato sta preparando i bozzetti per i costumi e le scene della nuova rivista che verrà presentata da Nino Taranto, in

Qui a sinistra: Una giornata con Macario, mentre si gira «Il chitarrista» prodotto dalla Capitani Film. Si prova sulla giostra volante. Macario ripassa il copione; la folla osserva con attenzione le mosse di Macario sulla «scivolo»... Macario in attesa d'una coreografia... Macario — pare impensabile — si riposa (ma la folla è in agguato); un'ultima assatina al classico berretto macariano; pronti per un primo piano del divo; Macario sotto in mezzo ai suoi «regazzi» dopo la colazione Macario fuma finalmente la pace una sigaretta... (Dist. Enic - Fot. Vasselli).



TUBO L. 6.50 E L. 10.00
TUBETTO PER BORSETTA „ 3.60
VASETTO LUSO „ 20.00

CREMA E COLCREMA COTY

SOC. AN. IT. COTY - MILANO

Prima di incipriarsi tutte le belle signore, col lieve massaggio fatto con la punta delle dita, distendono sul volto uno strato sottilissimo di crema.

Solo dopo tale operazione si incipriano. Il loro volto, così preparato, è sempre più bello e più degno dell'altrui ammirazione.

Curate così il vostro viso e sarete anche voi ammirate ed invidiate, ma non adoperate mai una crema qualunque che può farvi danno.

Coty ha creato proprio per la preparazione del viso una crema di bellezza che agisce in superficie, perchè non affonda nei pori e vi aiuta ad esaltare al massimo la vostra bellezza.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.

unione a Luci D'Alberti ed a Vera Worth (ultimo acquisto), con il titolo *Tutto da rifare*. Se non proprio tutto, molto c'è da fare, poiché al fantasioso estro di Onorato è stato affidato il compito di creare oltre

Compagnia con la quale inizierà nel prossimo novembre, ma corre voce che la coppia si dividerà: Erna Otto diventerebbe la brillante (imparatevelo! vuol dire — come ha stabilito l'Accademia d'Italia — la *soubrette*)

Il Concorso dei punti interrogativi

Dato il gran numero di risposte pervenute al «Concorso dei punti interrogativi», siamo costretti a rimandare di qualche settimana la pubblicazione del verdetto della Giuria.

duecento figurini che un artista del genere, il cav. Giovanni Pacchia, della Casa Lola, avrà poi il delicato compito di realizzare.

Delle donne belle si parla spesso ed ecco perchè sono di scena nel nostro notiziario, ancora una volta le Due Asias. Di queste eleganti e brave danzatrici tedesche, Spadaro vorrebbe assicurarci l'esclusiva per la

della Compagnia Sidet, mentre Anna Maria Brueck abbandonerebbe la danza e i palcoscenici di varietà per darsi al cinema: sono in corso, infatti, trattative con la Scenaria che vorrebbe farla partecipare ad alcuni tra i film di imminente inizio.

Una rapida panoramica sulla più recente attività dei teatri genovesi.



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

Al Giardino d'Italia, ultimamente, Maria Dittix, Meme Bianchi, Maria Pia Arcangeli, Anna del Rio e riconferma delle sorelle Nava, una delle quali ci ha promesso di cambiare al più presto il proprio nome da Deanna in Diana. All'Universale: Fabrizi, Miriam Ferretti, Suzi Paris (di dove è questa?) in un originale numero di fisarmonica, ed infine le Quattro Danubiane. Nel programma successivo: Clell Finamma, Tino Scotti, i Tre Cavallini, le Sorelle Naroni Edith e Almara. Al Giardino d'Italia si sono avvicendati la fantasista Paola Paoli, Margarita Del Plata con i suoi chitarristi, Lianna e Redcaro, la cantante Miretta, il comico Vebari, il fantassista Pablo Mairo.

Altre notizie da fonte genovese sono le seguenti: Maria Jottini, la diva del microfono, tenterà lo sceramo, il cantante dei dischi Fonit e Cetra, Natalino Otto, si trova attualmente in Germania, e — duole in fondo — l'attrice di rivista Stella Pucci sta passando le sue vacanze nell'incontenibile spiaggia di Varazze. Beata lei e chi è con lei!

Nino Capriati

La lavorazione dei «Promessi sposi»

I promessi sposi procedono regolarmente nella loro lavorazione sotto la direzione artistica di Mario Camerini e quella organizzativa di Valentino Brosio. Nei giorni scorsi è stata ritratta la scena di una grandiosa processione sulla piazza del Duomo di Milano ricostruita con tutte le sue adiacenze in esterni a Cinecittà nel suo caratteristico aspetto seicentesco. A questa scena ha preso parte Ruggero Ruggeri che interpreta la nobile figura del Cardinal Federico Borromeo. Sono state inoltre girate con Ruggero Ruggeri e Carlo Ninchi le famose scene della conversione dell'Innominato. Fra le più recenti riprese interessantissime sono state quelle

del mancato matrimonio in casa di Don Abbondio con tutte le conseguenti complicazioni descritte nel romanzo, che tanto scompiglio recarono nel paesello di Olate anch'esso ricostruito fedelmente nel teatro n. 5 di Cinecittà. Gli attori che prendono parte a questa grandiosa realizzazione cinematografica sono: Gino Cervi, Dina Sassoli, Ruggero Ruggeri, Armando Falconi, Enrico Giori, Carlo Ninchi, Luis Hurtado, Franco Scandurra, Ines Cristina Zaccari, Enzo Biliotti, Gilda Marchiò, Aldo Silvani, Laura Gazzolo, Dino di Luca, Olimpia Cristina, Elodia Maresca, Giacomo Moschini, Carlo Duse, Bruno Calabretta, Loris Gizzi, Pio Campa, Giorgio Capetchi, Carlo Cecchi ecc.

AVVISO AI RIVENDITORI

Da questo numero l'esclusività di vendita di «Film» è stata affidata alla Soc. Anon. D. I. E. S., piazza San Pantaleo N. 3 - Roma. Rivolgetevi a questa per le vostre prenotazioni

